



METAL
GLOBO
srl

TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località
Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropalo



VILLA A MARE
Albergo Residence

di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)

Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

Il Gargano nuovo

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori

ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI
bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Con puntualità “programmata” si susseguono le vicende negative per la millenaria e diruta abbazia di Peschici: niente inserimento nell’Area Vasta, il crollo del tetto

Cadono ancora tegole sull’agonia di Kàlena

L’incessante, tenace e stimolante opera di sensibilizzazione al recupero, alla salvaguardia ed alla rivalorizzazione dell’antica Abbazia garganica di Kàlena a Peschici, da anni portata avanti “cirenaicamente” da Teresa Maria Rauzino e dal Centro Studi Martella, meriterebbe ben altra attenzione da parte delle Istituzioni. Un’attenzione che è tempo che vada ben al di là del plauso e dei riconoscimenti più o meno formali, e che assuma una volta per tutte le forme concrete di un intervento ormai ineludibile, per la sopravvivenza di una tale testimonianza di identità, di storia, di cultura e di fede: l’esproprio per pubblico interesse.

Lo scempio e il martirio inflitti a Kàlena dall’incuria e dall’impotenza da interessi contrapposti, rende più mai urgente l’intervento di un moderno Sueripolo, che ponga fine alle scorribande interpretative di cavilli legali e regolamentari, e con la spada della decisione renda giustizia a un “bene comune”, che è patrimonio inestimabile, al pari dello stesso Gargano, della Grotta dell’Arcangelo o dei rotoli pergamenei miniati nei più raffinati *sciptoria* benedettini.

L’antologia dei protocolli d’intesa e delle convenzioni con le private proprietà non è che una raccolta di fallimenti, di prese in giro e di studiate architetture per rinvii. La cattedrale laica del Petruzzelli, a Bari, ne è la testimonianza più evidente e più “bruciante”, ancora oggi, ad oltre 17 anni da una sciagurata notte di ottobre.

“Tutti invocano il restauro di Kàlena e si aspettano che il Comune avvii l’esproprio. E i soldi? Ce li diano, ci diano qualcosa come un milione di euro e la espropriamo subito l’abbazia”. No, signor sindaco. Kàlena e la sua lunga storia, Peschici e i suoi cittadini orgogliosi, il Gargano, la Puglia e i tanti appassionati in apprensione per le sorti dell’abbazia, meritano qualcosa di più di tanta

sfuggente disinvoltura.

Il problema non sono i soldi. Ma la volontà politica, che dovrebbe farsi sintesi di una diffusa volontà comunitaria, per tradurre in atti amministrativi, nonché in coerenti, conseguenti e concreti interventi esecutivi, le innumerevoli manifestazioni di intenti, che da decenni si inanellano in un miserevole rosario di supplichevoli preghiere al vento. Manifesti, il Sindaco, la ferma volontà di voler percorrere il sentiero dell’esproprio.

Si renda disponibile, verso il Ministero dei Beni Culturali, per la delega ad avviarne la procedura. Di modi per trovare ben più di un euro per Kàlena ce ne saranno tanti, se si sa davvero a cosa serviranno.

Possiamo provare ad immaginarne alcuni. Proprio a cominciare da questo slogan: “Un euro per Kàlena”, che potrebbe essere promosso nei musei, nei siti archeologici, nei teatri e nei cinema di tutt’Italia. Sia con accordi sul costo dei biglietti d’ingresso, sia con inviti alle biglietterie alla sottoscrizione volontaria. Si potrebbe istituire un numero telefonico dedicato, come è stato fatto per i terremotati d’Abruzzo. Si potrebbero coinvolgere tutte le Comunità benedettine, attraverso un’iniziativa di solidarietà da lanciare per esempio a Montecassino. Chiamare la Chiesa a fare la sua parte, con i fondi Cei dell’8 per mille, e naturalmente a fare altrettanto all’insieme degli Enti locali. Si potrebbe coinvolgere il FAI (Fondo per l’Ambiente Italiano), il mondo delle Fondazioni Bancarie, della Finanza e dell’Industria. Insomma, come si dice? Volere è potere. Secoli di storia benedettina dovrebbero essere illuminanti sulla forza della fiducia e sull’importanza del simbolo racchiusi nel fatidico primo passo. “Non abbiate paura” esortava Giovanni Paolo II. Kàlena lo merita. E, soprattutto, Kàlena ne ha urgente bisogno!

Antonio V. Gelormini



E’ crollato un’altro pezzo del tetto dell’abbazia di Peschici, quello dell’abside sovrastante l’altare, mentre si attende il suo restauro o un qualche intervento che almeno ne arresti il degrado. Una scoperta casuale, e molto amara per quanti si sono lì radunati per denunciare con il gesto simbolico di un drappo bianco la violenza degli uomini verso le cose e verso altri uomini: Kàlena e la birmana Aung San Suu Kyi prigionieri dell’ottusità umana.

I proprietari di Kàlena sapevano del crollo ma non si sono premuniti di avvertire il sindaco di Peschici, che secondo una recente convenzione ne è l’attuale affidatario. Hanno invece chiuso la chiesa con catena e lucchetto e nascosto le chiavi, loro che non dovevano più averle in esclusiva. Di fronte all’ennesima beffa, agli imbarazzati assessori comunali presenti non è rimasto che improvvisare il refrain di buone intenzioni.

Il Centro Studi Martella, da oltre dieci anni paladino della causa del monumento, testimone di innumerevoli simili circostanze, lancia l’ennesimo allarme con l’invito rivolto alle più alte autorità regionali e nazionali di “fare qualcosa” e presto, di espropriarlo, perché la sua precarietà strutturale, che è sotto gli occhi di tutti, non consente altri tentennamenti. Un decennio durante il quale è accaduto finanche che finanziamenti concessi, che in due trance assommavano a 850mila euro, venissero revocati per mancato utilizzo.

La sottovalutazione del valore di Kàlena è stupefacente. A proposito, sarebbe ora che il Ministero accertasse il comportamento della Sovrintendenza di Bari, a più riprese ma inutilmente sollecitata ad intervenire secondo le sue prerogative. Ma non da meno è la latitanza degli Enti locali. Il termometro vero del loro disinteresse è infatti il mancato inserimento del recupero dell’abbazia tra le priorità degli interventi della cosiddetta Area Vasta di capitanata 2020. I delegati territoriali, nascondendosi dietro l’operato di una fantomatica “cabina di regia” provinciale, hanno anteposto a Kàlena decine di altre proposte ...

QUANDO CROLLA LA DIGNITÀ DI UN POPOLO

Quell’Abbazia di Kàlena, solo qualche mese fa, descritta come maestosa, signora del cielo e della terra, adagiata in perfetta e voluta solitudine, pietosamente conservata dai mille anni trascorsi a seminare storia e cultura, rappresentata da artisti di pregio, immortalata da fotografi di fama, giace ora ferita, e orgogliosa, ignorata dalle mille catene dell’incuria, dell’oblio, dell’ingratitudine.

Testimone offesa, specchio del disinteresse, pubblico e privato, verso la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, immagine simbolica dell’abbandono.

E pur ferita Kàlena continua ad emanare con rinnovata forza, con accresciuta attrazione, con moltiplicato richiamo, i suoi bagliori ricchi di una meditazione devota millenaria, avvolgendo nel mistero dei tempi andati il pellegrino e il viandante, le cui emozioni risalgono ad un misticismo indefinibile che sorprende colui che, oltre la nuda e povera pietra, intravede in essa l’anima di un popolo e il sapere antico di una civiltà estinta.

Queste le sensazioni uniche e avvolgenti che per lunghi, intensi, emozionanti momenti hanno vissuto i convenuti alla manifestazione “Un drappo bianco a Kàlena per la libertà di Aung San Suu Kyi” (Premio Nobel per la pace 1991, Premio internazionale Torre di Belloluogo 2009), organizzata da Carla De Nunzio e Beniamino Piemontese, presidente e coordinatore dell’Associazione “Ideale osservatorio” Torre di Belloluogo (Lecce), da Teresa Maria Rauzino, presidente del Centro studi “Giuseppe Martella” di Peschici,

nell’intesa di costruire un solido “ponte ideale” tra la cultura salentina e quella garganica, a suggellare la quale hanno contribuito l’estro poetico di Enzo Campobasso, l’acume letterario di Pietro Giannini, le dotti citazioni di Michele Angelicchio, il giovanile candore della bellissima Irene Ruotolo.

Una manifestazione voluta a Kàlena, per sollecitare il mondo intero sulla libertà di Aung San Suu Kyi, per richiamare l’attenzione ai tanti luoghi della memoria su cui incombe un triste destino, proprio nel momento in cui crollava l’abside della chiesa nuova. Una perdita immateriale a simboleggiare il crollo della dignità di un popolo, non la fine di una volontà condivisa di rinascita.

Perché l’alito sublime e impetuoso di Kàlena ferita, in questa notte magica di stelle e di tramontana, messaggeri l’armonico ondeggiare del suo mare e il soffio impetuoso del suo vento, si è diffuso nell’aria giungendo a noi come un canto gregoriano, limpido e chiaro, salito dalle onde e accompagnato come sempre da mille voci greche, diomedee, omeriche, a testimoniare che la cultura dell’accoglienza garganica non può, e non deve, morire qui ed ora.

E ancora una volta, questa nobile “voce del passato, sempre presente, mossa a pietà e supplicante, affinché si liberi oltre il mare, ancora una volta, libero e forte, il nostro grido di dolore”, ci suggerisce, decisa e prepotente, la nuova tappa per segnare la rinascita, richiamare la memoria, ripensare la storia.

Michele E. Di Carlo

Nei processi di globalizzazione, non mancano mai gli uomini del Nord ricco e civilizzato.

Uno stimato signore del Nord, nel presentare un’idea progettuale che riguarda il nostro territorio, ha detto recentemente che i viestani, di fronte a uno straordinario progetto e di fronte a capitani coraggiosi, dovrebbero togliersi il cappello! Voi vi immaginate uno che sulla soglia di casa vostra vi chiede di togliervi il cappello?

Non immagino cosa potrebbe chiedervi se voi lo lasciate entrare.

A toglierci le mutande ci pensarono, negli anni ’80, politici potenti, molto potenti, che stuprarono il territorio con la promessa di un «Progetto di sviluppo integrato del turismo», ci lasciarono il pacco chiamato “Centro Pilota” di Baia dei Campi e non pagarono il conto con la giustizia. Nella costruzione del complesso sono state violate più leggi del mostro di Punta Perotti, ma nessuna menziona la quantità di esplosivo necessario per abbatterlo.

La società globale viestana è molle. Giovani con elevate competenze e acute intelligenze si sono nascosti ne-

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 5

VANTAGGI PRIVATI E COSTI COLLETTIVI

gli uffici pubblici, negli studi professionali, nei villaggi e nei partiti; hanno accettato, per paura di compromettere gli affari, di inimicarsi il politico di turno, o semplicemente per omertà, lo status quo.

Dove sono i giovani leoni, di qualsiasi formazione politica, di destra, di sinistra, di centro (di Giove, di Saturno, di Mercurio) della politica locale? Dove stanno i taciturni rampanti rampolli dell’economica globalizzata viestana? Pensate che questi ragazzi discuteranno sulla stampa, senza nascondersi dietro dei nickname, le tematiche dell’immondizia, dell’inquinamento del mare, degli accessi alle spiagge, del lavoro nero, dell’emigrazione dei giovani viestani? I leoncini della savana prenderanno posizione

pubblicamente con documenti scritti? E così capita che a spiegare agli elettori cosa succeda a Vieste è uno studente disoccupato, che resterà disoccupato ancora a lungo. Vieste va alla rovescia e vedrete, cari lettori, che chi diffama l’immagine del paese sono io con questo articolo.

Paola Lucino, de “l’Attacco”, in un recente articolo dal titolo “Vieste, il diluvio dopo Mimi Spina”, ha affermato: «La potenza economica in un paese marino si misura dalla ricettività». Ha ragione. A Vieste è la ricettività che rende ricchi.

Da uno studio dell’Università di Foggia intitolato “Stima della Capacità di Carico dei flussi turistici nel Parco Nazionale del Gargano”, emerge che nel 2003 Vieste aveva 3980 posti let-

to nel settore alberghiero e 41343 nel settore extra alberghiero. Quest’ultimo costituito in prevalenza da campeggi e villaggi turistici, essendo pochissime le aziende agrituristiche.

E’ ragionevole supporre che a Vieste 10 famiglie gestiscono quasi il 50% della ricettività totale, oltre 20.000 posti letto. E queste famiglie controllano il 24% della ricettività totale.

In questo contesto chi trarrà i maggiori vantaggi dalla costruzione di un aeroporto? Le 10 famiglie di cui ho parlato e i costruttori di seconde case per turisti.

E chi subirà le externalità provocate dall’inquinamento acustico e dell’aria? Tutta la collettività residente. Anche coloro che dal turismo non traggono nessuna forma di beneficio dovranno sostenere dei costi sociali. Magari, un giorno, la collettività sarà chiamata a sostenere i costi per la costruzione di scogliere artificiali per proteggere i litorali in erosione sui quali insistono i villaggi turistici delle 10 famiglie.

Benefici privati nelle mani di pochi e costi collettivi a carico dei contribuenti. Appunto.



HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★★★

1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★ ★ ★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)

Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



Procedura di infrazione europea per l’Italia che non ha ancora organizzato un efficiente uso del numero di emergenza valido in tutta Europa. All’estero fanno molto meglio di noi Centralinisti che non masticano la lingua inglese, non rintracciabilità del luogo da cui parte la telefonata e disinformazione dei cittadini sul servizio sono le lacune più evidenziate

112 OGNI EMERGENZA (EUROPA)

112 CARABINIERI

113 POLIZIA

115 VIGILI DEL FUOCO

118 EMERGENZA SANITARIA

1515 ANTINCENDIO BOSCHIVO

Ficchiamocelo in testa in tutte le lingue

Sono partite due procedure di infrazione dell’Unione europea nei confronti dell’Italia per il cattivo funzionamento del servizio di emergenza corrispondente al 112. Ci inchiodano lo studio condotto da Bruxelles e le dichiarazioni di cittadini che hanno segnalato le loro disavventure.

«Il 7 agosto 2007, alle 3.54 del pomeriggio, mi trovavo sull’isola di Burano e ho chiamato il 112 perché mio marito era minacciato. Parlo un ottimo inglese e pensavo che mi sarebbe stato utile. Errore! Il tipo che mi ha finalmente risposto mi ha detto: “solamente parlare italiano”, e ha riattaccato». La lettera di un turista belga Claire è solo una delle tante lamentele sul funzionamento del numero d’emergenza europeo in Italia che arrivano all’Eena, la European Emergency Number Association. A Londra, ci spiegano, chi compone il 112 riceve assistenza in 170 lingue.

Un modo di essere europei di fatto, al di là delle percentuali di partecipazione alle elezioni del Parlamento di Strasburgo. Una qualità di cittadinanza che indirettamente chiama in causa il nostro sistema scolastico e formativo, perso tra riforme stagionali, e ridimensiona il nostro primato alle urne riconfermato qualche settimana fa. Più andiamo avanti e più ci accorgiamo quanto sia penalizzante l’isolamento linguistico che interessa, dice l’Ocsa, una fetta ancora troppo ampia di noi. Isolamento che con la globalizzazione e la nuova comunicazione assume le sembianze di un recinto che imprigiona e sterilizza tante energie intellettuali e economiche riconducibili alla nostra creatività e fantasia.

La direttiva europea sui servizi universali prevede che in tutta l’Unione questo numero garantisca l’accesso a tutti i servizi di emergenza (polizia, carabinieri, ambulanze, pompieri etc), che l’assistenza sia disponibile in più lingue e che i soccorritori siano in grado di rintracciare la provenienza della chiamata. «Niente di questo – dicono all’Eena – è garantito in Italia».

La prima procedura, avviata nel 2008, riguarda proprio il fatto che spesso il centralino dei carabinieri che risponde al 112 non è in grado di smistare le chiamate al servizio interessato. «Stavo andando in bici quando ho assistito ad un incidente che coinvolgeva un altro ciclista. Ho chiamato l’ambulanza e mi hanno risposto che dovevo chiamare la polizia dandomi un numero urbano che ho immediatamente dimenticato». L’episodio è accaduto a Tirrenia nel luglio scorso.

La seconda procedura in infrazione è relativa all’incapacità del servizio di emergenza di rintracciare il luogo da cui la telefonata è partita. Poiché il 112 è l’unico numero conosciuto dai turisti stranieri che visitano l’Italia, e poiché come si è visto gli operatori spesso non sono in grado di parlare neppure l’inglese, sarebbe estremamente utile poter localizzare la chiamata per inviare soccorsi. Ma evidentemente in Italia l’impresa risulta impossibile.

Altrettanto scoraggiante è la situazione dell’informazione pubblica in merito al 112. Nonostante, come centralino dei carabinieri, esista da ben prima che nel 1991 la Ue decidesse di farne il numero d’emergenza europeo, pochissimi italiani sanno della sua esistenza. Secondo uno studio condotto a Bruxelles, nel 2009 solo dieci italiani su cento erano a conoscenza della possibilità di chiamare il 112 per qualsiasi tipo di necessità.

Anche qui siamo tra i peggio informati della Ue, con una media che è meno della metà di quella europea. Infine siamo proprio ultimi nella Ue per quanto riguarda la conoscenza del fatto che il 112 sia il numero di emergenza da chiamare dovunque ci si trovi in Europa: solo tre su cento lo sanno. I milioni di turisti italiani che ogni anno invadono le altre capitali europee non sono a conoscenza di un’informazione che potrebbe salvare loro la vita.

Mattinata	35.000,00	Istituto Comprensivo “Savio”	
Rodi Garganico	80.000,00	Istituto Superiore “Del Giudice”	
San Giovanni Rotondo	96.800,00	35.000,00 Scuola Media “De Bonis”	61.800,00 Istituto Commerciale “Amaduzzi”
San Marco in Lamis	114.999,27	34.999,27 Scuole elementari “San Giovanni Bosco”	80.000,00 Istituto Superiore “Giannone”
San Nicandro Garganico	229.997,80	34.997,80 Scuole elementari “Via IV Novembre”	35.000,00 Istituto Comprensivo “Vocino”
		80.000,00 Istituto Superiore “De Rogatis”	80.000,00 Istituto Superiore “Fioritto”
Vico del Gargano	24.995,80	Istituto Comprensivo “Manicone”	
Vieste	79.700,00	Istituto Superiore “Fazzini”	
TOTALE		661.492,87	euro per acquisto laboratori

LE CLASSIFICHE OCSE E I FONDI STRUTTURALI

Il processo di unificazione europea non sarà breve e non sarà agevole. Del resto i precursori dell’Europa ne avevano consapevolezza quando, negli anni Cinquanta del secolo passato si sono battuti per dar vita almeno a qualche accordo limitato all’economia. Il Progetto, dopo un tragitto che ha visto l’elezione di un Parlamento, sia pure con poteri limitati, e il conio della moneta unica, ha assunto una sua identità visibile con l’abolizione delle frontiere tra buona parte delle Nazioni del continente che oggi, con diverso grado di coinvolgimento, sono ventisette.

L’allargamento dell’Unione richiede naturalmente impegnativi

Hanno provato a confrontarsi con le istituzioni, le associazioni del territorio che da alcuni mesi si sono riunite nel movimento “Associazione attivo del Gargano”, in occasione del loro 6° raduno, scegliendo di essere rappresentati dai giovani che hanno incontrato a Vico del Gargano l’assessore provinciale al turismo e ai trasporti Nicola Vascello.

Cinque ragazzi dai 17 ai 20 anni, in rappresentanza di cinque diversi paesi ed associazioni del Gargano, hanno tentato di sollecitare gli adulti sulle cose da fare per rilanciare e sviluppare il Gargano. Emanuele Sanzone di Cagnano Varano, Domenico Sergio Antonacci di Carpino, Giuseppe Bruno di Rodi, Nicola Del Conte di Vico del Gargano e Domenico Mascolo di San Nicandro Garganico hanno raccolto la sfida dell’associazione “Io sono garganico” di Gaetano Bethoud che ha organizzato l’incontro, provando a parlare un’unica lingua, quella garganica, ma con il linguaggio dei giovani.

La valorizzazione delle professionalità dei giovani da parte degli operatori del comparto turistico (che spesso privilegiano il loro vantaggio economico alla qualità degli addetti che assumono); un ruolo più attivo e presente della scuola per promuovere la cultura e lo studio del territorio; infrastrutture e servizi per il turismo, la sanità, la scuola; azioni positive per contrastare l’ignoranza, l’indifferenza e l’individualismo di tanti, le priorità indicate dai giovani.

Un’j’accuse culminato nella denuncia dell’illegalità diffusa, dei fenomeni criminali, della carenza di legalità e di partecipazione democratica che affliggono molta

parte del Gargano, pregiudicandone lo sviluppo.

I giovani, troppo spesso demotivati perché pigri e disinteressati, sul Gargano hanno dimostrato di essere più che mai attivi e determinati nel chiedere risposte concrete: sicurezza, infrastrutture, servizi, valorizzazione delle professionalità, impegno della politica e delle istituzioni. Istanze condivise per la gran parte dall’assessore Vascello, in special modo rispetto alla necessità di infrastrutture e servizi e alla condanna dei ritardi della politica, spesso clientelare ed incapace di programmazione a medio-lungo termine, ma che hanno incontrato la sua netta disapprovazione rispetto all’uso dello strumento della denuncia, ritenuto dannoso per l’immagine del Gargano.

L’accento sulla criminalità, innanzitutto, ma anche le polemiche sulla spiaggia scomparsa in seguito alla realizzazione del porto di Rodi, esempi di denunce che “non fanno bene al Gargano” secondo l’assessore Vascello, che ha sollecitato tutti a “lavare i panni sporchi in casa”, invitando all’ottimismo e alla valorizzazione delle positività e tipicità territoriali.

Un invito a meglio “vendere” il brand Gargano, rivolto soprattutto ai giovani e al mondo della comunicazione (blog, siti internet, media), partendo dagli incoraggianti dati della crescita dell’affluenza turistica sul Gargano dello scorso anno (che lo pone davanti al Salento) fino ai segnali positivi che, ha annunciato, provveranno dalle misure varate nel piano provinciale di bacino per i trasporti che partiranno dal 1° luglio prossimo.

Anna Lucia Sticozzi



L’INTERVENTO

GIUSEPPE BRUNO

Sono originario di Rodi ma da molti anni vivo a San Severo, dato che la carenza di servizi offerti dalla mia cittadina ha spinto i miei genitori a trasferirsi in un centro più grande.

Il tema “Parla Garganico”, è semplice ma forte nello stesso tempo, racchiude in sé le principali problematiche del nostro territorio. Molti giovani, come me, rinunciano, infatti, a “parlare” garganico perché costretti a vivere lontano per frequentare l’Università o per trovare lavoro. Le sedi più vicine distano ore. Raggiungerle con i mezzi è un’impresa difficile se non impossibile, sia economicamente che per gli orari e la disorganizzazione che contraddistinguono le ferrovie del Gargano. Per i liceali, è d’obbligo abbandonare il Gargano per i loro studi universitari. I diplomati negli istituti commerciali, industriali o turistici

dovrebbero avere più sbocchi, ma non è così. Eppure l’economia garganica si basa proprio su agricoltura, turismo e in alcune città anche sull’artigianato, dunque perché i giovani non restano qui? Confrontando il numero delle imprese con quello dei giovani diplomati e considerando la validità dei nostri istituti, chiunque penserebbe che soprattutto i diplomati in campo turistico dovrebbero avere altissime opportunità di lavoro. Perché non è così? Perché tante incongruenze?

Purtroppo per quanto numerosi siano gli sforzi delle scuole locali, come il progetto “La scuola incontra l’impresa” del Mauro Del Giudice di Rodi, restano ancora davvero scarse le opportunità di lavoro per i giovani garganici. Questo perché? Perché, dopo il diploma, nessun ente, nemmeno la scuola li segue nella ricerca del lavoro: quel diploma è solo un pezzo di carta.

In questi anni ho avuto modo di provare diverse strutture turistiche nel Gargano ed esse si sono rivelate deludenti, in alcuni casi catastrofiche soprattutto per il personale. Dove sono

finiti tutti quei giovani diplomatisi in questo campo? Loro dovrebbero essere quel personale! E invece no, perché loro sono sul Gargano ma non svolgono lavori per cui hanno studiato, oppure sono a centinaia di chilometri di distanza. Solo una minima parte trova occupazione (nell’azienda familiare).

Il problema è che nel Gargano è diffusa la consuetudine di non assumere per la qualifica o almeno per l’esperienza, ma solo per la convenienza economica: ecco perché ci sono hotel a quattro stelle con personale straniero che non comprende l’italiano (figuriamoci l’inglese) o ristoranti con capi-sala che restituiscono al cliente le posate cadute per terra, pulendole sulla tovaglia, figurarsi a chiedere loro la carta dei vini o informazioni sulle specialità del posto.

Sono davvero pochi ad investire nel “miglioramento”, la maggior parte tende ad essere malinconicamente statica. I lavoratori, da parte loro, pensano soltanto ad arrotondare il reddito del lavoro invernale con tre mesi di “stagione” arrangiata alla meglio. Questo non è più ammissibile!

Il turista non si accontenta solo delle bellezze di un luogo, esige il massimo del confort e della professionalità, è un giudice esperto e severo dei servizi ricevuti. Come possiamo pretendere di cambiare il target turistico se non si investe sulla qualità? Sono necessarie “collegamenti”, “collaborazioni” tra la scuola e l’impresa. Non si pretende, naturalmente di collegare tutte le imprese alle scuole, ma iniziare permetterebbe a molti garganici di lavorare qui impegnando le competenze che lo studio ha dato loro.

Ci sono segnali che l’entusiasmo non manca! Una mia amica, mi ha opportunamente consigliato di leggere degli articoli sul Gargano Nuovo scritti da studenti che hanno partecipato a quelle che si potrebbero definire “simulazioni di lavoro”, in cui sono evidenti il loro entusiasmo e la loro passione. Cosa c’è di meglio che avere del personale che lavora con passione?



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, coprilettri, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



– CONTINUO DI PAGINA 2

L'INTERVENTO

SERGIO ANTONACCI

Naturalmente questo è il punto di vista di un 17enne al suo primo intervento pubblico e sono davvero contento di poterlo esporre a voi, ma soprattutto all'assessore Vascello che ringrazio. Il tema mi sta molto a cuore. Ribadisco che è davvero fondamentale offrire opportunità ai giovani garganici, permettendo loro di esprimere a pieno la propria professionalità nel nostro Gargano e a quelli lontani di esserne sempre fieri testimoni.

Ho 21 anni e sono di Carpino. Nel tempo libero, mi occupo di ricerca storica sul Gargano, per scoprirne i lati più nascosti e meno conosciuti, e sto imparando molte cose. Mi pongo tra gli obiettivi quello di risvegliare le coscienze della gente garganica, divulgando tutto quello che c'è di interessante dal punto di vista storico-naturalistico c'è su questo territorio.

Faccio parte dell'Associazione Carpino folk festival da quasi un anno e dell'Archeo Speleo Club Argod di Sannicandro Garganico. Quello che non mi stancherò mai di dire è che il Gargano è uno scrigno di tesori sottovalutati, molti nascosti e molti sotto gli occhi di tutti. Fin quando non ci si addentra in quel mondo che è la ricerca, non si ha una idea precisa di questo patrimonio. Parlo delle tracce della presenza dell'uomo nella preistoria (Grotta Paglicci), nell'età romana (piana di Carpino o Torre Mileto), nel medioevo e così via. Ma per questo inestimabile valore aggiunto la considerazione dei garganici è scarsa: il 99% di loro si disinteressa.

Devo dire che io stesso, per diciannove anni, sono stato all'oscuro di tutto. Solo da poco, per fare un esempio, ho scoperto che a 500 metri da casa mia ci sono tracce di un villaggio eneolitico.

Per farvi capire fino a che livello siamo, cito il caso di un dolmen abbattuto perché dava fastidio all'agricoltore proprietario del terreno, di grave e grotte usate come discarica nella zona di San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico, di antiche chiese di campagna dimenticate, di smaltimento di morchia nei canali che si riversano nel lago di Varano. Un lungo elenco di azioni distruttive del nostro patrimonio culturale e ambientale. Facciamoci furbi, sfruttiamolo questo patrimonio, chiamiamo a raccolta l'orgoglio di garganici e abbandoniamo i campanilismi tra paesi... oltre i localismi c'è il progresso, il ritorno di immagine, il vantaggio economico di tutti, posti di lavoro per noi giovani che adesso andiamo via per farci una vita. Se così non sarà, sento che sto perdendo tempo qui stasera.

Il turista deve sapere che il Gargano non è solo Isole Tremiti, baie e falesie ma è molto di più. Ci sono necropoli disseminate dappertutto (vedi Monte Civita a Ischitella, Monte Tabor a Vico, Bagno a Cagnano Varano, Monte Pucci a Peschici, ...) grotte paragonabili a quelle di Castellana o Frasassi (Pian della Macina, Grotta dei Pilastri), abbazie (Kälena, Montesacro). Perché, invece di investire per sfruttare queste e altre risorse, le lasciamo nell'abbandono?

Il Parco nazionale del Gargano che progetti ha? Posso parlare a nome di tutti i cittadini del Gargano e dire che il Parco ci sembra un fantasma, invisibile, inavvertibile nel territorio? Regione, Provincia e Parco hanno tutto da guadagnare investendo sul Gargano, invece temporeggiano e perdono tempo. Non ci sono miracoli o sogni da realizzare, basta valorizzare le risorse già esistenti! Non bisogna costruire nulla da zero! Abbiamo già "la materia prima dell'industria del turismo", a volontà.

Bisogna lavorare alla costruzione e alla condivisione di un ideale che ci unisca facendoci sentire tutti di una stessa città, la "Città Gargano" voluta da Filippo Fiorentino. Un ruolo fondamentale lo avranno le nuove generazioni. Ma penso che le scuole garganiche fanno poco per far sentire i ragazzi parte della terra in cui vivono. E' proprio questa la scintilla che si deve accendere. Ci sono esempi apprezzabili in merito, basti vedere le professoressa Leonarda Crisetti e Teresa Rauzino, che mi hanno sempre supportato da quando mi interessò del Gargano, alimentando la mia voglia di sapere con le loro pubblicazioni e rispondendo ad ogni mia richiesta quando mi sono rivolto a loro.

Un altro punto che ho molto a cuore è quello del patrimonio immateriale. Il tempo rimasto per avviare concretamente un piano per la sua valorizzazione e la sua tutela è veramente poco, atteso che quello che di esso perdiamo giorno dopo giorno incomincia ad essere troppo e, a differenza del patrimonio materiale, non potrà più essere più recuperato. In Spagna è stata lanciata l'iniziativa "Adottiamo un vocabolo". Qualcuno, quindi, si è preoccupato di verificare se il dialetto sta perdendo pezzi. Una parola dopo l'altra, magari legate a usi, a tradizioni, a mestieri, rischiano l'oblio. Salvare o recuperare una parola, un termine, significa recuperare anche quello che c'è dietro. Con i vocaboli stiamo perdendo pezzi della nostra identità.

Per un serio progetto di tutela, è indispensabile "fare sistema" chiamando a raccolta tutti quanti si occupano a vario titolo di patrimonio immateriale. Così come andrebbe coinvolto l'intero mondo della scuola, che è una rete capillare sul territorio. Per salvaguardare il patrimonio immateriale, è necessario prestare alla sua oralità una forma di materialità: archivi, inventari, musei o anche registrazioni audio o video. Un lavoro che richiede la massima cura, affinché siano usati i metodi ed i materiali più adeguati. E' fondamentale perciò dare una impostazione strategico-economica alle azioni di tutela e di salvaguardia, perché viviamo in una società consumistica nella quale la logica del guadagno e del vantaggio individuale ad ogni costo è devastante.

Comunque non bisogna vedere solo le cose negative. Ci sono anche quelle positive. Parlo dei sentieri ciclabili guidati con delle tabelle di segnalazione corredate di mappa, che attraversano anche i luoghi più selvaggi e del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. In pratica la Regione Puglia ha emanato un bando il cui obiettivo è quello di intercettare e valorizzare le "buone pratiche" del territorio. Sul sito della Regione, le buone e cattive pratiche del territorio è anche possibile segnalarle. Un mezzo straordinario. Peccato che sia usato da pochi, visto che la maggior parte delle segnalazioni dal Gargano sono inviate da 3 o 4 persone. E voglio ricordare anche il bando per il Ripristino dei muretti a secco, un segnale dell'interesse della Regione per la salvaguardia del paesaggio agrario.

Volutamente evito di parlare di Area Vasta perché introdurrei un discorso, ahimè, doloroso per i garganici. Dico solo che sono dispiaciuto perché il nostro territorio sconta il menefreghismo dei politici che quando serve non sanno farsi valere. Forse è anche un po' colpa nostra, del poco pressing che esercitiamo su di essi.

*In genere i ragazzi fino a vent'anni scrivono versi sui fogli di quaderno per esprimere piccoli brividi di passione
In seguito l'esercizio della poesia diventa la spinta propulsiva per superare impasse psicologici ed emozionali*

Il vortice delle sensazioni poetiche

Benedetto Croce, filosofo idealista, neohegeliano, oltre che storico e critico letterario, possedeva dei terreni in terra di Daunia. Ogni qualvolta il senatore veniva da Sorrento per passare qualche giorno nel Capoluogo dauno, si trovava alle prese con l'appoderamento della sua vasta proprietà fondiaria sita nel vastissimo agro di Capitanata e, fatta qualche rara eccezione, pernottava nel noto albergo foggiano Hotel Palace Sarti, alla stanza numero 7 in fondo al corridio del piano rialzato, lungo il viale della stazione ferroviaria, dove è tuttora operativo. Si sa dello stretto rapporto di Croce non solo con la Capitanata per i motivi ora ricordati; ma intensi sono stati anche quelli più strettamente editoriali con la Puglia, in quanto l'editore barese Giovanni Laterza, fondatore della rinomata omonima Casa editrice, oltre a tanti volumi, gli pubblicò, tra il 1903 e il 1914, tutti i numeri della rivista di saggi sulla letteratura italiana, "La Critica". La rivista, insieme ad altre di allora, come "La Voce" e "Il Leonardo", cercò di sprovvincializzare la cultura italiana di inizio Novecento attraverso un confronto diretto con il mondo filosofico e letterario europeo di più vasto respiro.

Nei giorni in cui don Benedetto soggiornava nel capoluogo foggiano, si intratteneva con notabili e intellettuali del posto, specialmente con coloro che professavano le sue stesse idee liberali, di cui il filosofo napoletano era l'esponente di spicco a livello nazionale, soprattutto dopo la caduta del fascismo.

**Croce gli chiese:
«Pubblichi poesie, ma ti reputi più un poeta vero o un cretino?»**

Gli incontri poggiavano quasi sempre su questioni politiche generali, ma anche storico-letterarie particolari. Alcuni di loro sottoponevano al suo severo giudizio dei manoscritti di analisi e ricerche sul territorio, oppure testi di espressioni creative. Con la sua pacatezza e parsimonia di valutazione, in quanto non aveva bisogno di salire in cattedra per esortare o snobbare chi si sottoponeva, il filosofo dava sempre dei consigli spassionati: limare il testo (se ce ne fosse stato bisogno) o continuare lungo il percorso intrapreso. Esiste qualche volume nella pubblicistica locale che riferisce dell'esercizio ricreativo a scopo didattico da parte di Croce, che gli serviva, come usa dirsi, per ammazzare il tempo nei giorni delle soste foggiane; soprattutto quando il raccolto si prospettava copioso e i guadagni altrettanto pingui. Cosicché il filosofo poteva espandere la sua munificenza culturale con liberalità e, è il caso di dire, con disinvoltura.

In uno dei momenti di riposo, alternati a impegni di faccende fondiarie, – erano gli anni della ricostruzione della città di Foggia rasa al suolo dalle incursione degli Alleati nel '43, e Croce era prossimo alla fine dei suoi giorni –, un notabile foggiano, principe del foro e amico del senatore, gli chiese se poteva accompagnare un giovane professore del liceo locale che si dilettava di poesia, con l'intento di ricevere da lui dei consigli in merito. Va ricordato che, tra la grande mole di saggi pubblicati, egli diede alle stampe nel 1922 uno specifico intitolato *Poesia e non poesia*.

Il docente fu presentato a Croce, il quale valutò con interesse ogni brano che gli sottoponeva; il filosofo e critico ascoltava con impegno senza mostrare noncuranza o stanchezza. Appena terminata la lettura dei versi, don Benedetto, evitando di emettere verdetti di sorta, avviò il discor-

so con questo inciso: «Tutti i ragazzi fino a circa venti anni – si esprimeva con molta calma e sicurezza – compongono poesie: è difficile che uno che sappia scrivere non imprima a quell'età piccoli brividi di passione sotto forma di pensieri poetici su fogli di carte o quaderni da conservare nel tempo e, magari, riprenderli un domani per ricordare il proprio passato o anche per apostrofare se stesso sulle proprie fantasie giovanili. Superata però la fase, come ci insegna Giambattista Vico, del sentirsi spontaneamente immaginativi, la situazione si complica in quanto quelli che perseverano nel comporre versi si dividono in due categorie: da una parte i poeti veri, dall'altra i cretini. Lei – chiese il Maestro –, visto che ha superato la soglia dei venti anni, a quale dei due ordini pensa di appartenere?». Naturalmente, a questa domanda piuttosto imbarazzante, il professore non seppe dare una risposta immediata; un tantino confuso, riuscì appena a pronunciare un: «Non saprei!». Avendo compreso il disagio psicologico dell'interlocutore, don Benedetto cercò subito di rincuorarlo aggiungendo che i suoi non erano componimenti fatti male, anche se aveva bisogno di costruirsi un linguaggio più personale e meno altero e sussiegoso, poiché, generalmente, il nostro stato d'animo emozionale è molto più modesto e sottomesso rispetto all'imperiosa volontà di esprimerci. Per cui l'intensità delle parole molte volte tradisce la spontaneità delle sensazioni.

Di quell'incontro avuto presso l'Hotel Palace Sarti con Croce mi parlò, alcuni anni fa il figlio del poeta, professore anche lui nello stesso liceo e collaboratore come me di un quotidiano regionale. Questi, quando, nella redazione del giornale, gli donai la copia della mia prima silloge in vernacolo, mi pose la stessa domanda che il filosofo napoletano aveva rivolto a suo padre: «Ma tu che hai superato ormai i venti anni di età e pubblici libri di poesie, ti reputi più un poeta vero o un cretino?». A differenza del padre, che rimase un po' interdetto di fronte non solo alla magnificenza intellettuale dell'interrogante, ma anche all'impostazione piuttosto insinuante della domanda, io ho risposto senza complessi o reticenze affermando di appartenere alla categoria dei cretini e non certo a quella dei poeti veri.

Tra sorrisi e ammiccamenti, il collega pubblicista mi raccontò delle conversazioni culturali che Croce intratteneva con gli amici della Capitanata e con aspiranti letterati che venivano di proposito a fargli visita in occasione dei suoi brevi soggiorni foggiani; visite alle quali egli non si sottraeva, senza dissimulare il solito garbo dei convenevoli con gli ospiti; considerando da parte sua come missione il variegato campo dello scibile. Anzi, spesso era proprio lui che, attraverso telegrammi o cartoline postali, annunciava l'arrivo a Foggia, soprattutto nel periodo della mietaura, durante il quale il soggiorno era più lungo. Ma anche per non cadere nel tedio della canicola di Capitanata, rovente nei mesi estivi, e in quello ancor più deprimente della solitudine in una città piuttosto opaca, priva di sussulti, rigogliosa nelle messi ma non nello spirito, per lui abituato al calore e all'animosità della sua Napoli, così vivace e chiassosa nei vicoli e nel portamento della gente.

In diverse occasioni, ho assistito personalmente a scene simili in casa del professor Pasquale Soccio, studioso versatile, nello stesso città del salottino del senatore. Tuttora se ne sentono di altre, senza interruzioni. Ognuno si rivolge ad esperti per chiedere pareri e consigli, all'apparenza spassionati ma con lo scopo recondito di sentire solo apprezzamenti. Soprattutto quando la spocchia non ha limiti. Un po' come fece con me un amico

di un narratore in erba, «autor d'un romanzetto», come decanta lo schifiloso di Giuseppe Giusti, che mi esortava a leggere il libro per recensirlo, tenendo presente, però, che qualche altro aveva giudicato alcune pagine del racconto superiori a quelle di Alberto Bevilacqua. «Addirittura!», mormorai di getto. L'accostamento incalzò la mia voglia di sorbirlo subito. Mi pareva piuttosto strano che uno scrittore della levatura di Bevilacqua, che ha pubblicato numerose opere di successo, tra cui *La festa parmigiana* che si legge con piacere, potesse essere un riferimento per simili paragoni. E infatti, man mano che scorrevo nella lettura mi rendevo conto della differenza stratosferica: due rette parallele che non possono incontrarsi neppure all'infinito.

Si vedono in giro, purtroppo, tanti testi spazzatura di poesia e prosa che mi richiamano alla memoria un simpatico bozzetto osé incluso nel *panphlet* di Dino La Selva, *Mosaico di paese*, dove si incontra una miriade di macchiette, tra cui la figura scanzonata di un noto caudisio, mezza calzettina degli anni del Regime e oltre, a San Marco in Lamis, don Fabio Nardella: zimbello di amici e conoscenti vari. Una volta fu invitato dal dottor Giovanni La Selva, futuro Prefetto della Repubblica, padre dell'autore del *Mosaico*, a una festa di avanzamento di carriera. Il padrone di casa distribuì agli uomini presenti sigarette. Ne offrì una pure a don Fabio, che ringraziò e chiese: «Don Giovanni, dammi per cortesia un'altra sigaretta che me la vogghie jode masséra sope lu prise» (che me la voglio gustare stasera sul vaso da notte). Meraviglioso!

La risposta, data celermente all'amico giornalista sull'interrogativo crociano, in verità non l'ho mai negata, evitando ogni ambiguità di comportamento autoreferenziale. Anch'io, infatti, conservo intere agende scarabocchiate da esercitazioni poetiche del periodo liceale e un pochino oltre. Fu una successiva vocazione verso la scrittura più epodica, e meno formale, rivolta a motivi contingenti di cronaca, che mi distaccò definitivamente dallo slancio giovanile del verseggiare. E questo grazie soprattutto alla mia collaborazione con i quotidiani e i periodici locali, che non permette nessun linguaggio esornativo, ma richiede sinteticità di scrittura con espressioni di sintesi al modo dei cinque pronomi interrogativi dei giornalisti americani. Questa palestra mi ha permesso nel contempo di superare i limiti di una provincialità ormai avvizzita, a cui tentavo con ogni sforzo di sottrarmi. E non so fino a che punto ci sono riuscito.

Tuttavia, a un certo momento della mia vita, ho fatto marcia indietro e ho indossato di nuovo la veste di poeta, ma di quello terrigno e popolare in salace vernacolo, consono alla mia indole. Ma la scelta di allestire nel giro di alcuni anni ben quattro edizioni di poesie non è scaturita da me; mi è stata suggerita e sollecitata da amici che provenivano da una lunga esperienza di elaborazione e analisi critica, che hanno reputato i miei versi degni di essere letti e conosciuti da esperti o semplici curiosi; a cominciare dai professori Antonio Motta e Cosma Siani, editori e curatori della mia prima raccolta; per continuare, a distanza di qualche anno, con le tre successive. Anche esse caldeggiate da esperti, come Michele ed Emilio Coco, tutti originari di San Marco in Lamis.

L'ultima silloge, apparsa agli inizi del 2005, credo che abbia costituito il canto del cigno della mia Musa dialettale: effettivamente, già prima che approntassi l'edizione del volume, non ho più scritto alcun verso né in vernacolo e né in lingua. E tuttora è così! Allora viene spontaneo domandarsi: forse fino a quando ho scritto e pubblicato poesie appartenevo –

prendendo a pretesto la dichiarazione di Croce – alla categoria dei cretini e non dei poeti veri? Avrei forse dovuto continuare ad assecondare l'ispirazione e non ritirarmi in buon ordine? E se, magari, è proprio la vena che si è esaurita, non per questo ciò che ho prodotto sia opera più da cialtroni che di originalità?

La ragione vera che mi ha spinto ad abbandonare la Musa ispiratrice era proprio la ripetitività dei motivi dei componimenti, che spesso riproponevano temi e stili che avevo ripreso già precedentemente e che di frequente si ripresentavano sotto modelli diversi. Esperienze, comunque, che hanno vissuto centinaia di artisti: da scrittori, a pittori, a musicisti. Valga per tutti la scelta del grande romanziere verista Giovanni Verga, che ha bloccato volutamente al secondo capitolo la stesura del terzo romanzo *La duchessa di Leyra* del "Ciclo dei Vinti". Nell'intenzione dell'autore doveva comprendere ben cinque storie particolari avvicendate da uguale destino; si limitò, invece, solo ai primi due. Capolavori, comunque, della letteratura italiana dell'Ottocento.

A me il pretesto definitivo lo offrirono, tra l'altro, due relatori locali i quali, in ripetute manifestazioni del voluminoso tomo di due collettori consanguinei, che non disdegnarono riportare nell'opera alcune mie rime insieme ad altri autori, non citarono volutamente solo il mio nome. Ma un desiderio di ritorno alle origini stava per compiersi alla morte dell'amico Paolo.

Twain scrisse: «La scrittura nasce dal bisogno di cicatrizzare una ferita dell'animo»

Il suo ricordo faceva riaffiorare in me un passato denso di liricità, soprattutto quando mi invitava a rilassanti passeggiate nel piccolo bosco alternate da letture di poesie, accompagnate con qualche sorso di vino spillato dalle sue mani, soprattutto quelle dal sapore elegiaco, presenti nelle mie raccolte, che gli rammentavano, con un senso di compiaciuta rimembranza, l'immagine di parenti deceduti che riaffioravano alla memoria.

Mi sentivo attirato di nuovo nel vortice delle sensazioni poetiche, ma tenni duro. E nemmeno l'ispirazione manzoniana sulle gesta napoleoniche di sciogliere «all'urna un canticò» in memoria di Paolo riuscì a persuadermi: la via era segnata e altri passi solcavano un sentiero diverso.

Lo scrittore americano dell'Ottocento Mark Twain, in un trattato sulla critica alle istituzioni politiche, sociali e culturali del vecchio Continente del 1869 intitolato *Gli innocenti all'estero*, dedica un capitolo alla tradizione letteraria antica europea. Twain sostiene che l'urgenza della scrittura nasce innanzitutto dal bisogno di cicatrizzare una ferita dell'animo, la cui guarigione ci porta a cancellare per sempre l'obnubilamento della ragione.

Trovo questi concetti veritieri. La morte di mia sorella, che amavo molto, mi aveva spinto a ricercare in determinati gesti creativi la forza per rimuovere l'ostacolo insormontabile del dolore. Nell'esercizio della poesia avevo trovato la spinta propulsiva per superare l'impasse psicologico ed "emozionale" ed allontanare dall'inconscio la diatriba crociana: credermi un "vero poeta" o, viceversa, scoprirmi un illuso "cretino"?

Ma ormai la mia via era segnata e i miei passi solcavano un sentiero diverso. Persino dopo la morte di Paolo le mie poesie rimanevano solo un ricordo.

Leonardo P. Aucello



EMILIO PANIZIO

SKIAPPARO: LA SPIAGGIA SENZA NOME/ 6

Dicono che aprile -fra tutti- è il mese più crudele. Dopo l'happening amoroso a Pozzatina, passata la Pasqua, accade quello che non doveva accadere. Accade che Matteo l'happening gli è piaciuto così tanto che non vede di nuovo l'ora. E così il suo cuore si infiamma e perduto è s'innamora. Insomma Matteo perde la testa per Paperoga. Paperoga al contrario non ne vuole mezza.

Per lei è stato bello farlo in una stalla ma l'esperienza in masseria è ormai alle sue spalle. E anzi è imbarazzata dalle insistenze di Matteo e dalle sue avances spontanee e dirette. Il pastore chiede a Gianni l'indirizzo di della ragazza.

Gionni è in un vero guaio. Diviso tra l'amicizia con Matteo e le richieste di protezione che gli vengono da Paperoga. Continua il suo lavoro di cozzaro, che però gli comincia a stare stretto.

Gionni è cresciuto. Sa quello che vuole. E' grande ormai. Non ha più paura del mondo dei grandi. Acquista sicurezza e si muove a suo agio anche negli ambienti più scivolosi. Non resiste alle richieste di Matteo e commette un primo errore: dà il numero di cellulare.

Per la prima volta Gionni ha la sensazione di avere fatto una cazzata. Di avere violato un codice personale per cedere ai compromessi delle relazioni sociali e delle amicizie pericolose. Intanto il Bar Padre Pio è diventato il suo quartiere generale. Qui consuma bibite e fuma. E dentro i traffici e il viavai. Parla con tutti ma non si fa trascinare mai. Continua a vedere Paperoga. La incontra al bar. Fumano insieme. Parlano del più e del meno. E spesso e volentieri, Paperoga per simpatia, Gionni per natura, fanno sesso. Quando c'è poco da dire e molto

da fare e anzi proprio non servono le parole. Ma poi tutto finisce lì.

Cioè. Voglio dire. Finisce lì sul divano sfondato del tinello della casa della zia di Gionni. Una che vive da anni a Stoccarda. Gionni ha le chiavi e questo è il suo scannatoio. In fondo a una stradina di pietra poco abitata nella parte

fatiscente del centro storico di San Nicandro, la Terravecchia. E così la vita va avanti. A vendere cozze e a frequentare il bar. Ogni tanto dà un'occhiata alla Gazzetta del Mezzogiorno che trova spaginata sul frigo dei gelati. Legge più che altro i titoli. Quelli cubitali. Più in là non va e non gli interessa andare. Con Antonio i rapporti sono buoni. Quei soldini guadagnati in nero e ogni santo giorno, gli servono eccome. Ma Gionni si sta guardando intorno. Capisce che deve svoltare. Gli servono più soldi. Si dà ap-

puntamento con le ragazze della sua età alla fontana della stazione. Per parlare appoggiati alla ringhiera dell'aiuola. Le frasi coperte l'acqua che scroscia. Quando è così, Gionni spende. Offre un gelato. Una coca. Fa le prove generali per diventare uomo. Le ragazze sono affascinate dalla sua indipendenza. Non si fanno toccare, baciare. Ma quando Gionni le invita loro accettano senza fiatare. Gionni però è più maturo dei suoi anni. Gionni è avanti. Alla fine con le ragazze c'è solo da perder tempo. Quando le sue coetanee se ne tornano a casa perché è scaduto il tempo. Il sole sta tramontando. E a quest'ora cominciano i raduni della gente che sa quello che vuole. La giornata è finita.

Ognuno ha finito di lavorar. Gionni e Paperoga si incontrano, tra gli altri, ai tavolini del Padre Pio Bar.

Il fatto che un uomo e una donna convivano senza sposarsi “è diventato un fenomeno comune nei paesi industrializzati di tutto il mondo”, fa notare il *Journal of Marriage and Family*, che aggiunge: «Circa metà delle persone che vivono insieme considerano la convivenza un modo per accertare la loro compatibilità prima di sposarsi». Se questo è vero, la convivenza «dovrebbe eliminare il problema delle coppie male assortite e rendere i matrimoni più stabili”.

«I fatti, però, indicano l’esatto contrario», continua la stessa rivista. «Le coppie che convivevano prima di sposarsi provano meno soddisfazione nel matrimonio, fanno meno cose insieme, hanno disaccordi più profondi, si danno meno sostegno a vicenda, sono meno brave nel risolvere i problemi e hanno più problemi coniugali. Inoltre, in paragone con le coppie che si sposano direttamente, le coppie che prima di sposarsi convivono hanno più probabilità che la loro unione matrimoniale finisca con il divorzio».

Secondo il “Daily News” di New York, oltre il 40 per cento delle coppie che prima del matrimonio convivevano divorziano prima del decimo anniversario. Inoltre, in base ai dati raccolti da un ente di statistica (National Center for Health Statistics), le coppie che convivono prima di sposarsi e il cui matrimonio dura più di dieci anni hanno comunque una probabilità doppia di divorziare. «Le coppie che pensano di unirsi [e] non credono sia giusto convivere senza sposarsi», dice Matthew Bramlett, autore principale del rapporto, «sono anche il genere di persone che probabilmente non divorziano». Inoltre, coloro che convivono prima di sposarsi «sembrano molto meno disposti a sopportare le sofferenze che si devono affrontare per risolvere i problemi di coppia», dice la consulente matrimoniale Alice Stephens.

Sullo stesso tono il quotidiano canadese “National Post”, che dice: «Per i genitori che hanno convissuto prima di sposarsi, la probabilità di separarsi è quasi doppia». Heather Juby, coautrice di uno studio condotto per conto di un importante Istituto di statistica (Statistics Canada), ha detto che i ricercatori si aspettavano di riscontrare che avere un figlio fosse segno dell’impegno reciproco dei genitori. «Invece – ha detto – le coppie che sono più disposte a convivere sono anche più disposte a separarsi». I ricercatori hanno riscontrato che il 25,4 per cento delle coppie che avevano convissuto prima del matrimonio finiva col separarsi, mentre tra i genitori che non avevano convissuto prima di sposarsi la percentuale era del 13,6 per cento. «Chi convive prima [di sposarsi] ha una relazione meno stabile» – dice la Juby – perché chi è stato disposto a convivere probabilmente attribuisce meno importanza all’impegno matrimoniale».

Queste statistiche confermano come sia saggia una certa dose di tradizionalismo, oppure il conformarsi alle regole scritte nel “libro dei libri”, che vede nel matrimonio la forma di unione più sostenibile tra uomo e donna.

(a.e.)

Senza più regole, le famiglie in crisi aumentano: riflessioni sul declino dei valori morali e dei danni che subiscono i figli di genitori single.

Terremoto, convivenza e matrimonio

“Bilancio del terremoto aggravato dallo sprezzo delle regole”, così titolava un articolo apparso sul Corriere della Sera il 18 aprile scorso parafrasando i commenti del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, circa il sisma che ha recentemente colpito l’Abruzzo. Le regole di cui parla il presidente Napolitano sono, ovviamente, quelle sismiche. Nel nostro paese esistono da tempo e sono ben consolidate, è solo che può essere oneroso osservarle. Perciò a volte i costruttori preferiscono dimenticarle o farne a meno. Quando questo succede, però le conseguenze possono essere tragiche e inducono tutti a riflettere. Le Istituzioni, ad esempio, hanno dovuto riflettere su come hanno governato e vigilato.

Quando il terremoto non è “geologico” ma riguarda i valori e la morale, le conseguenze possono essere anche più devastanti: possono travolgere istituzioni millenarie, da sempre alla base della stabilità e della prosperità di intere civiltà, come la famiglia e il matrimonio. E le riflessioni che questo può generare devono essere altrettanto profonde.

Secondo un sondaggio condotto in Gran Bretagna, 1.736 madri pensano che «il nucleo familiare tradizionale sta andando a rotoli a causa del rapido declino dei valori morali e dell’aumento dei genitori single». Anche in Cina la moralità sta subendo un tracollo. Secondo quanto afferma la rivista “Time” i ragazzi iniziano a fare sesso sempre più precocemente e collezionano numerosi partner. «È la mia vita e ne faccio quello che voglio», ha detto una ragazza cinese che si vantava di aver avuto

più di 100 partner sessuali. Una delle principali cause di questo autentico terremoto morale che colpisce il mondo moderno, è il diffuso spirito di ribellione nei confronti dei valori tradizionali. Per esempio, secondo un sondaggio condotto nel Sud degli Stati Uniti, la maggioranza degli studenti universitari intervistati pensa che «decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato è una questione personale». Questa “autonomia morale” è molto affascinante ed è in linea con l’orientamento edonistico della società moderna nella quale l’obiettivo principale è l’appagamento immediato dei desideri individuali.

Questa crescente indipendenza morale può rendere più felici? Purtroppo la felicità non si può misurare proprio come non si può misurare il dolore e la sofferenza causata da una calamità. Dopo un terremoto è possibile contare quante case sono crollate, quante persone sono morte e quanti sono stati i feriti. Ne vengono fuori dei numeri, una stima dei danni, che però non è una misura del dolore delle persone anche se può darne un’idea.

Il terremoto morale di cui stiamo parlando, cioè l’affermazione dell’indipendenza personale dai valori morali, è inconfutabilmente associato, per così dire, a numerosi crolli, a “morti” e “feriti”. Si tratta dei milioni di persone, uomini, donne e bambini, che in tutto il pianeta soffrono o muoiono a causa del disgregamento familiare.

Le statistiche parlano chiaro. Secondo un rapporto Istat, nel 2005 in Italia le separazioni sono state 82.291 e i divorzi 47.036. Entrambi i fenomeni

sono fortemente aumentati nell’ultimo decennio: le separazioni hanno avuto un incremento del 57,3% e i divorzi del 74%. Il rapporto continua rilevando che, nel 1995, in una coorte di 1.000 matrimoni si verificavano circa 158 separazioni e 80 divorzi; dieci anni dopo, le proporzioni sono cresciute: ogni 1.000 matrimoni, si contano 272 separazioni e 151 divorzi.

E’ difficile quantificare il danno in termini di insicurezza, sfiducia, crisi nei rapporti interpersonali, specie con e tra i figli che crescono senza il padre o la madre, pandemie di malattie trasmesse per via sessuale, gravidanze indesiderate, ecc. In ogni caso esso è molto elevato.

La cosa più interessante, però, è che in questi casi, le “regole antisismiche”, come per l’Abruzzo, ci sono e sono state scritte tantissimo tempo fa nella coscienza di intere comunità. Si prendano ad esempio le indicazioni fornite dalla morale biblica. Essa è chiara e semplice in tema di sesso e matrimonio. Si potrebbe obiettare che sono norme da considerare sorpassate in un’epoca tecnologica e avanzata come la nostra. Ma sarebbe un po’ come sostenere che l’angoscia e l’umiliazione che si prova oggi di fronte alla disgregazione del matrimonio, faccia soffrire i protagonisti di meno solo perché si vive nel XXI secolo.

Consideriamo tre argomenti. Il primo di sesso. L’emozione dell’amore romantico e l’estasi della relazione fra un uomo e una donna non sono un tabù per le Scritture ma sono definiti semplicemente doni di Dio. Tuttavia la pre-

scrizione è che «il letto matrimoniale sia senza contaminazione, poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri» (lettera agli Ebrei). Niente sesso al di fuori del matrimonio: l’intimità sessuale deve essere riservata solo alle persone sposate.

Il secondo di Comunicazione: «Nella maggioranza delle coppie ciascuno potrebbe far sentire l’altro apprezzato, se solo ci pensasse» (Ellen Wachtel psicologa). La Bibbia incoraggia i coniugi a trovare il tempo per comunicare, per esprimere vicendevolmente i propri sentimenti e anche eventualmente le proprie lamentele. Incoraggia tuttavia a farlo in modo gentile e comprensivo evitando accessi d’ira, brontolii e critiche taglienti: «Ogni... amarezza e collera... e clamore e parola ingiuriosa sia tolta via da voi con ogni malizia. Ma divenite benigni gli uni verso gli altri» (lettera agli Efesini).

Infine sulla cura della famiglia: le Scritture incoraggiano ogni membro della famiglia a cooperare per il successo e il bene di tutti: «Se qualcuno non provvede ai suoi, e specialmente a quelli della sua casa, ... è peggiore di uno senza fede» (prima lettera a Timoteo).

E’ giusto considerare queste “regole”, prodotte in un contesto lontanissimo dal nostro per tempo e costumi, come una morale superiore da cui farsi guidare? Non è più razionale affermare invece che il concetto stesso di morale è una cosa contingente che va temporalmente e spazialmente circoscritto? Forse è quello che hanno pensato i costruttori d’Abruzzo sulle norme antisismiche!

Angelo Ercolano

GARGANO

*Ti sento
quando il vento
fischia forte
tra gli ulivi secolari
e la tramontana
scatena il mare
con il suo fragore
e diffonde intorno
intenso sentore di alga
Alchimia di respiri
ti sento
terra luminosa
di santi e di briganti
genuina
amara
selvaggia
diffidente
Energie sottili
Uniche
dalle tue viscere
rudi
generose
ostili
anfratti
custodi di memoria
nelle brillanti praterie
agrumeti inebrianti
di zagare candide
fragranza di macchia
odore di terra
abbandonata
isolata
desiderata
di olio buono
ginestra ridente
chitarra battente*

*primitivo
Incontaminato
Inquietante
silenzio*

(Teresa Di Maria)

MARIA TERESA D’ORAZIO

Gargano come Amore

*Nei primi decenni del secolo scorso un abruzzese
delle Rocche giunse dalle nostre parti e trovò impiego
presso un’impresa edile. Si sposò a San Nicandro, ...
dove nacque la curatrice di questo volume*



C’è una iscrizione sul basamento di un cavallo bronzeo in un paese dell’Altopiano delle Rocche che dice:

*Sempre
Dalla terra d’Abruzzo
Uomini tenaci portarono nel mondo
Un frammento di vita e di fede
D’intelligenza
E di lavoro*

E’ questo un inno riconoscente che la terra d’Abruzzo ha voluto a tutti i suoi figli che si sono sparsi sulle strade del mondo, spirito pionieristico, distinguendosi per carattere ed ingegno.

Fra questi figli d’Abruzzo vorrei comprendere anche mio padre, appunto in un paese dell’Altopiano delle Rocche e come essi, partito dalla sua terra, per tradizione, per esigenza, forse, di antiche espressioni di mobilità e di laboriosità.

Reduce dalla Grande Guerra, appena ventenne, si impiegò al Comune del suo paese come “scrivano”; dopo qualche anno, però, l’esodo dal “loco natio”.

Non andò lontano. Si aggregò all’impresa edile di un suo compaesano, Pietro Cidonio, già affermatosi per opere di un certo rilievo in campo nazionale.

La sua prima tappa di lavoro fu il Gargano.

La Ditta Pietro Cidonio aveva ottenuto gli appalti di alcuni lavori nel quadro del piano regolatore del porto di Varano e precisamente: la costruzione dei moli guardiani alla foce di Capoiale, la costruzione delle banchine e gli scavi di dragaggio del bacino.

Il giovane “rocchigiano” fu assegnato all’amministrazione contabile della Ditta e alla organizzazione dei cantieri.

Terminati i lavori del porto di Capoiale (questa era la denominazione) nel 1926, il cantiere si spostò a Lesina, per la bonifica del lago.

Fu questa un’opera, una delle più classiche del Mezzogiorno: comprendeva un grandioso piano impostato su basi di bonificamento prima di allora sconosciute.

Il lago di Lesina, dai piccoli fondali, dalle gronde basse e dalla forma allungata corrente parallelamente al mare diviso da esso da una bassa duna sabbiosa, per un processo di escursioni di livello delle acque del lago, se da un lato favoriva la pescosità del bacino, dall’altro era causa pernicioso della insalubrità della zona.

Infatti, quando le acque, si ritiravano, i terreni adiacenti restavano umidi per diverso tempo, soprattutto di acque salmastre e,

favorite dai forti calori estivi, le materie organiche si decomponivano producendo pestilenziali e malsane esalazioni.

Il problema della bonifica, ispirata a concetti di pubblica sanità, venne tentato sin dal 1874, ma le opere allora costruite non portarono nessun concreto beneficio.

Solo nel gennaio del 1927 si dette l’avvio al nuovo piano di bonificamento predisposto dalla Società S.A.I.M. (Sindacato Agricolo Industriale Industriale Meridionale) i cui canoni fondamentali erano: arginare e bonificare le gronde del lago, aprire canali di comunicazione del lago col mare, conservare il lago come valle di pesca.

Questo programma comportò i più disparati provvedimenti tecnici e richiese molte altre opere complementari tra cui: la sistemazione dei corsi d’acqua delle pendici del Promontorio, la costruzione delle reti stradali e delle linee elettriche, l’edificio idrovoro.

La Ditta Cidonio ottenne dalla Società concessionaria l’appalto di tutti i lotti dei lavori e l’opera, oltremodo laboriosa e irta di notevoli disagi, fu portata a termine nel 1934 con l’infedesso lavoro delle maestranze e con lo straordinario impegno della direzione.

Quasi contemporaneamente alla bonifica del lago di Lesina, la Ditta Cidonio aveva avuto, dalla Società concessionaria (S. A. Ferrovie e Tranvie del Mezzogiorno) anche l’appalto dei lavori per la costruzione della Ferrovia Garganica, altra opera di notevole importanza in quanto la sua realizzazione significava, per le popolazioni garganiche del versante orientale del Promontorio, uscire dal millenario isolamento.

Come fu per le precedenti opere, anche per questa, partì una squadra di operai diretti dal giovane abruzzese, braccio destro di Pietro Cidonio nella amministrazione dell’Impresa, per impiantare i Nuovi cantieri. I lavori della linea ferroviaria S. Severo-Peschici iniziarono nel 1928 e terminarono nel 1931.

Ma già nel 1930 c’era da organizzare un nuovo cantiere nel porto di Mola di Bari per i lavori di prolungamento del suo molo.

Prima di lasciare definitivamente il Gargano, però, il “rocchigiano”, ormai più che trentenne, volle unire il suo destino a quello di una giovane garganica, nativa di San Nicandro, appunto mia madre, che lo seguì, poi, in tutte le sue peregrinazioni antieristiche.

Si sposarono a Foggia il 22 agosto del 1931 ed io, la primogenita, “nacqui garganica”.



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d’arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE



DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Matteo Siena con il suo tratto di studioso serio e misurato sin dalle prime pagine di questo libro si mostra convinto di aver scritto un volume di Odonomastica e nulla di più. Invece chi avrà la pazienza e la competenza necessaria per leggere con attenzione l'articolata e documentata ricerca sullo "stradario" di Vieste avrà modo di verificare che l'autore si serve della denominazione delle vie urbane per scrivere una storia inedita della città, un capitolo del tutto nuovo sulla comunità viestana che compensa ed arricchisce di molto le conoscenze già acquisite dalla recente e meno recente storiografia locale. L'aver scelto di guardare ai fatti di Vieste da un angolo di osservazione inusuale (le vie cittadine appunto) ha consentito a Matteo Siena di produrre una storia della città "a pillole", senza inseguire solo la striminzita schiera di lettori colti (che pure potranno apprezzare la segnalazione di dati documentari poco noti per ricostruire in maniera dinamica il complesso ordito urbano), ma guardando soprattutto ad un pubblico più vasto, interessato a dare forma e sostanza storica alla ovvia quotidianità delle sigle, capace di andare oltre l'elemento già conosciuto e scontato per proiettarsi su un piano di lettura ricco di implicazioni diverse che toccano l'ambiente, la lingua, la toponomastica, la geografia umana, le tradizioni locali, l'amministrazione e quant'altro a che fare con l'intervento mutante dell'uomo sull'assetto del territorio, con la composizione, scomposizione e ricomposizione del tessuto urbano.

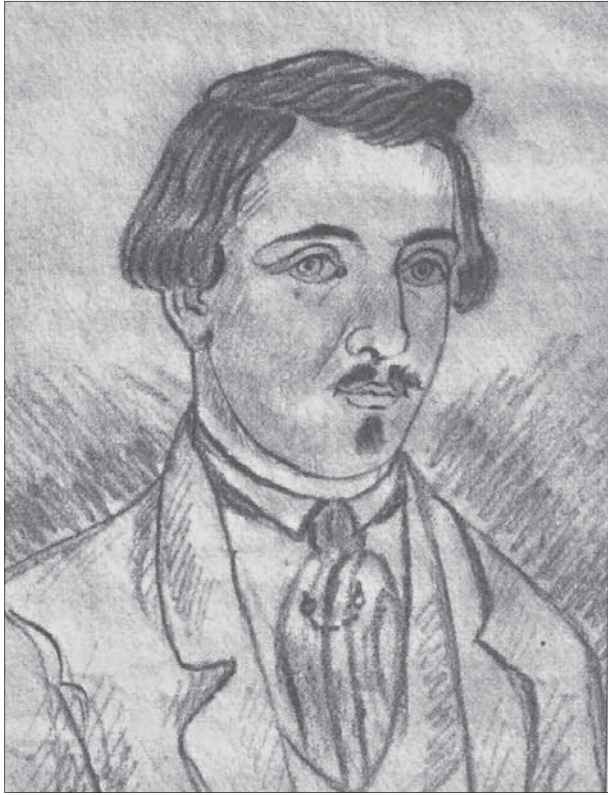
Nel libro si specchia tutta intera la storia di una città lunga almeno cinque secoli. E prima ancora che la toponomastica stradale diventasse il segno distintivo della comunità, che desse visibilità ad un intero agglomerato urbano. L'indagine di Matteo Siena parte infatti da molto lontano, sin dal medioevo, ma diventa pienamente intellegibile a partire almeno dal Concilio di Trento quando cioè la popolazione di Vieste è ripartita in "isole" (gli odierni rioni) che servivano ai parroci per censire *ostiatim* (casa per casa) i componenti di ogni singola famiglia al fine di accertare attraverso la stretta osservanza del precetto pasquale l'ortodossia religiosa per combattere la devianza e per prevenire il contagio del fenomeno ereticale. La Chiesa, come è noto, in antico regime esercita estensivamente il controllo so-

ciale ed etico, curando la registrazione dell'anagrafe, settore che solo tardivamente, nel periodo francese (1806-1815), torna nelle competenze dello Stato. Le "isole" che rappresentano la struttura del vecchio nucleo urbano tendono a riflettere una toponomastica riconducibile quasi sempre al clan familiare predominante per poi assumere con il tempo una diversa denominazione, in parte prendendola a prestito dalle sedimentazioni sacre (chiese, parrocchie, culti religiosi prevalenti, ecc.), in parte dalle emergenze artistiche ed architettoniche di vecchio e nuovo impianto, in parte anche dalle principali arterie che collegano la città con il territorio. Questo modo di classificare l'ordito urbano non scompare del tutto neppure in presenza delle innovative riforme amministrative del Decennio francese, quando l'istituzione dell'anagrafe comunale impone una mappatura più chiara e in grado di individuare con maggiore precisione le diverse famiglie ivi insediate. Uno stradario moderno, così come noi lo conosciamo, ha bisogno, invece, di tempi più lunghi di quelli previsti dalle stesse leggi di riferimento e si afferma con l'esplosione demografica di fine Ottocento e con l'allargamento edilizio oltre la tradizionale cinta muraria. Molto opportunamente Matteo Siena lega l'odonomastica viestana alle fasi più caratterizzanti dello sviluppo urbanistico, tenendo distinto il vecchio centro storico dai quartieri più moderni che a partire dalla fine del Settecento e inizio Ottocento vanno a dare una nuova configurazione all'intero all'agglomerato urbano. Un conto è declinare la toponomastica cittadina con i segni che rinviano all'identità storica del borgo antico, un conto, invece, coniugare le più recenti segnalazioni stradali con la biografia di personaggi "famosi" che soprattutto dopo l'Unità vanno a ridisegnare in via predominante le arterie cittadine. Proprio in questo sforzo di leggere l'evoluzione urbanistica di Vieste in maniera dinamica si ritrova la grande novità della ricerca, la cui prospettiva è quella di tenere insieme il passato con il presente, di recuperare dall'oblio le tracce più significative di una presenza umana che le trasformazioni successive hanno finito per occultare, quando non per cancellare del tutto.

Una lettura, quindi, in progress che ambisce a svelare e non a nascondere, a ricostruire

Un volume sulla toponomastica di Vieste: una lettura in progress della sua evoluzione urbanistica che tiene insieme passato e presente Ancorato alle fonti archivistiche superstiti, il lavoro di Matteo Siena illustra in maniera inedita le vicende plurisecolari della città

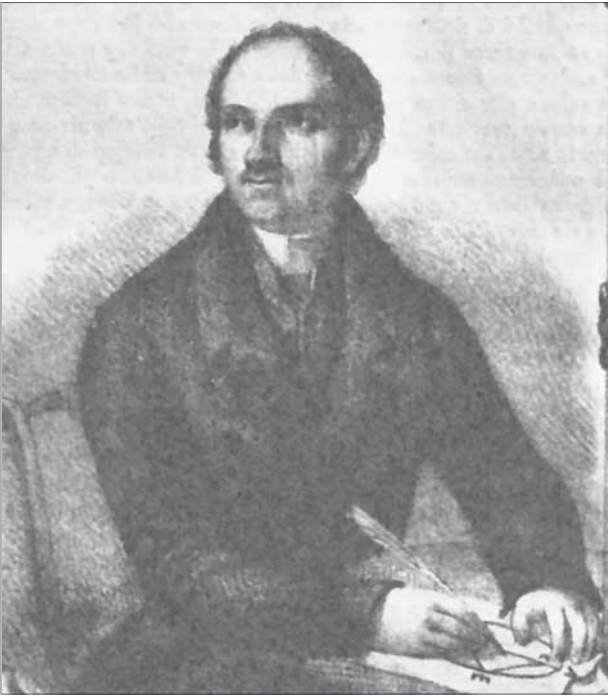
La città visibile



Alfonso Giovanni Battista Perrone, segretario comunale (1828-?). Autoritratto



Carlo Bosco, medico (1819-?)



Lorenzo Fazzini, sacerdote (1787-1837)

fedelmente i vari passaggi che concorrono a far emergere nella giusta dimensione il volto più visibile ed immediato di una comunità, puntando sull'articolato fraseggio di sigle e di riferimenti stradali.

Non è un caso che la preoccupazione prevalente dell'autore non è quella di dare intelligibilità alle diverse vie del paese, fornendo i necessari cenni biografici e documentari sugli eroi, sui luoghi e sui personaggi di volta in volta richiamati che hanno segnato la storia dell'Italia e di Vieste dell'Otto-

Novecento (a cui pure dedica non poca attenzione), quanto piuttosto di offrire un solido retroterra storico all'insieme delle intitolazioni censite, riscoprendo in questa minuta ricerca il senso più profondo e rigoroso proprio di un lavoro di natura strettamente scientifica, lavoro che, pur ispirato programmaticamente a raggiungere obiettivi pedagogici di larga fruibilità, resta nella sostanza fortemente ancorato alle fonti archivistiche superstiti e alla letteratura specialistica di settore, teso ad illustrare in maniera

inedita le vicende plurisecolari di una città, a riscrivere pagine poco note di microstoria viestana che è poi la cifra in assoluto di una passione civica che ha caratterizzato e qualificato da sempre l'impegno di studioso di Matteo Siena sulla scena culturale locale e provinciale.

Mario Spedicato

[Matteo Siena, *La città visibile. L'odonomastica di Vieste dall'Era Antica ad epoca contemporanea*, Centro Grafico Francescano, Foggia 2009]

ANCHE 7 VITTIME DEI BRIGANTI

Nel libro sono elencate le vie di Vieste dedicate alle vittime del brigantaggio che, dopo la fine del Regno borbonico, infestò il Gargano. Vengono ricordati Giuseppe e Francesco De Vita, padre e figlio trucidati il 27 luglio 1861 a causa di una presunta rivalità sorta all'interno della banda musicale cittadina. Nella stessa data furono assassinati: i fratelli Ferdinando e Giuseppe Cocle, per non giustificati moventi politici; Marcellino Cavalli; D. Nicola Trepiccioni, commesso comunale, e suo figlio Domenico.

Marcellino Cavalli non aveva compiuto ancora 35 anni quando fu trucidato dai briganti il 27 luglio 1861: figlio dell'orefice Giovanni e di Maria Antonietta Grima, nacque il 16 ottobre 1826 nella casa di via Ricci (oggi via Alessandro III). Era un ragazzo molto intelligente, per cui il padre lo mandò a Napoli a perfezionare il mestiere. A Vieste era ritenuto un grande artista: come cese-llatore realizzò la corona alla statua di Santa Maria di Meri-
no, derubata nel 1853 con tutti gli altri ori degli ex-voti.

Di idee liberali, fece parte delle colonne mobilitate per la lotta ai briganti che infestavano il Gargano. Quella mattina, come tutti i viestani, fu svegliato dalle grida dei rivoltosi e dal susseguirsi degli spari dei briganti, che con l'appoggio di alcuni viestani, si diedero al saccheggio delle case dei notabili e di vari negozi.

Quello che avvenne in casa di Marcellino Cavalli venne così riferito al giudice regio Pietro Casale dal padre Giovanni, allora settantasettenne, e del fratellastro Vincenzo, di quarantotto anni: «Appena cominciato lo sparo di moschetteria nella mattina..., essi [Giovanni e Vincenzo Cavalli] col fu Marcellino, rispettivo figlio e germano, e colle donne di famiglia si vestirono ed attesero con ansia a scoprire la causa di tanto rumore: quando eccoti presentarsi un tal Giacomo Mendiola intimatore della Guardia Nazionale, ed un tale Girolamo Ruggieri di Viesti i quali conducevano quattro briganti, che entrati in camera, dopo aver presi tutte le armi addimandarono gli ori e gli argenti, capo di loro industria e professione, e presolo addimandarono anche quello che formava gli ornamenti delle donne di casa, di talché code-
ste dettero orecchini, anelli e monili. Dopo aver tutto preso se ne andarono bestemmiano-
do di non aver potuti avere ancora danaro per assoluta mancanza dello stesso.

Verso il mezzodì un tale Luigi Esposito, figlio di Annella di Viesti, in compagnia di un brigante venne a dimandare un anello e, detto loro che tutto era stato portato via, se ne andarono brontolando. Verso le ore ventidue poi si presentarono altri due briganti di Vico richiedendo abiti e biancheria che fu subito loro offerta senza esitare menomamente di talché si presero i calzoni e mutande in

Matteo Siena (San Giovanni R., 1928) vive a Vieste dove è stato maestro elementare. E' stato vice presidente della Pro Loco, fondatore e primo presidente del centro di Cultura "Nicolò Cimaglia, collaboratore del il C.n.r. per la storia locale e di Guido Giugni dell'Università di Perugia nei Seminari di Studi per i docenti di Lingua italiana di Capodistria. E' scocio della Società di Storia Patria della Puglia. Collabora con i periodici "Il Faro", "Shalom", "Il Pirgiano", "Il Gargano Nuovo". Ha pubblicato *Soria e folklore di Vieste* (1987); *Il Convento dei cappuccini di Vieste* (1993); *Celestino V: un triste pellegrinare* (1998); *Le Contrattate. Origini, storia e*



sviluppo nella realtà del Gargano Nord (2001); ha curato *Il Catasto Onciario 1753. Famiglia, proprietà e Società a Vieste*.

Altri suoi saggi sono inseriti nelle pubblicazioni: *La cattedrale di Vieste* (1982); *Profili della Daunia Antica* (1986); *Il Gargano: Soria, Arte, natura* (1988); *I Cimaglia del '700* (1991).



Giuseppe Palma, vescovo (1775-1843)

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLONI



Mobili s.n.c.

di Carbonella e Trocolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento
CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

La mappatura di antiche incisioni eseguita recentemente dal Gruppo Archeo-Speleologico A.R.G.O.D. di San Nicandro garganico nell’abbazia di Peschici risalente all’anno mille

Trovata una terza Triplice Cinta Sacra a Kàlena

Lo scorso 31 maggio, il Team Archeo-Speleologico Argod ha organizzato una spedizione presso l’antico complesso abbaziale di Kaléna, con lo scopo di effettuare una prima mappatura delle incisioni e simbologie parietali presenti sui muri del sito, e di realizzare un reportage video-fotografico della struttura.

Tali simboli e graffiti erano già stati studiati da tempo, da vari studiosi tra cui lo storico dell’arte Gianfranco Piemontese che in un saggio presente in *Chiesa e Religiosità a Peschici* (edito nel 2008 dal Centro Studi “Giuseppe Martella” di Peschici a cura di Teresa Maria Rauzino e Liana Bertoldi Lenoci), presenta una prima stesura di immagini riportanti questi segni. Tra questi, avevamo già notato la presenza di due cosiddette Triplici Cinte Sacre, graffiti sull’architrave dell’ingresso all’absidiola laterale destra. Considerato che lo studio di tale simbolo ci impegna già da diversi anni, non potevamo perdere l’occasione di indagare più a fondo sulla questione, anche per ricercare ulteriori simboli che potessero fare maggiore chiarezza sulla loro collocazione all’interno della struttura e per completare la nostra ricerca.

Abbiamo visitato parte dell’antica abbazia peschiciana, in special modo la cosiddetta Chiesa Nuova. La mappatura video-fotografica ha confermato la presenza delle due Triplici Cinte Sacre individuate di Piemontese. Inoltre, a fianco di esse, abbiamo rilevato due centri sacri, spesso associati simbolicamente alla stessa triplice cinta. A completamento del nostro lavoro, abbiamo perlustrato le mura perimetrali esterne dell’Abbazia, e con grande sorpresa ci siamo imbattuti in una terza Triplice Cinta Sacra, affiancata da una sorta di freccia. Nello specifico, ad accorgersene per primo è stato Giovanni Barrella, presidente del Team Argod e studioso di simbologia, che ha compreso immediatamente le implicazioni di tale scoperta: innanzi tutto la Triplice Cinta scoperta appare parzialmente coperta dal rivestimento d’intonaco e risulta profondamente incisa; due aspetti che denotano una certa antichità. Ma ciò che ci ha lasciati sbalorditi, è la sua collocazione: sul muro esterno della Chiesa antica (cioè il nucleo più antico del complesso), orientata perfettamente sull’asse est-ovest, coincidente con il verso e la direzione della freccia incisa accanto (verso ovest, appunto).

Ma cos’è la Triplice Cinta Sacra? E soprattutto perché è così importante?Il triplice quadrato concentrico è noto in tutto il mondo per essere uno schema ludico, che fece il suo ingresso nella storia in epoca imprecisata. Ad esempio, sappiamo che i Romani già lo conoscevano e vi giocavano.

Bisogna dire, però, che il primo esempio in Italia di Triplice Cinta è stato documentato su di un masso rinvenuto in depositi epigravettiani (13.000-12.000 a.C.), presso Riparo Tagliente (località Stallavena, frazione di Grezzana, in provincia di Verona). Ausilio Priuli descrive la presenza di cosiddetti “filetti” in due sue opere, *I Graffiti rupestri di Piancogno* e *Il linguaggio della preistoria*, trovate su pareti in verticale e in numerosissimi contesti rupestri prealpini e alpini, isolato o associato ad altri simboli.

A conferma della sua antichità e universalità, possiamo ancora citare la sua presenza in un’antica iscrizione dell’antica Dacia, dove è ben distinguibile con altri simboli sacri spesso riscontrati anche sul Gargano. La Triplice Cinta è stata rinvenuta dall’Irlanda all’Afghanistan, in tutto il territorio europeo e parte del vicino oriente, ma non in altre parti del mondo. Nel 90% dei casi la si trova graffita su luoghi considerati sacri, non solo per il Cristianesimo. Alcuni studiosi, come René Guénon, affermano che tale simbolo rappresenti una specie di Omphalos (ombelico del mondo o centro sacro), dove si pensa che le energie telluriche della Terra raggiungano un’intensità tale da coinvolgere a livello mistico la mente dell’uomo. Spesso, infatti, questi luoghi sono nei pressi di sorgenti, fiumi sotterranei e pozzi d’acqua, e sono sempre al centro di numerose leggende. A suscitare maggiore scalpore è la presunta correlazione con i “famigerati” Cavalieri Templari, che incisero tale simbolo (insieme ad altri) in due prigioni della Francia, tra cui la famosa prigione di Chinon. E’ questo l’unico collegamento documentatabile tra il Sacro Ordine del Tempio e la Triplice Cinta Sacra. Il resto è un insieme di ipotesi più o meno plausibili.

Il nostro studio verte principalmente sulle motivazioni della sua collocazione in territorio garganico e sui parametri comuni che tali siti sacri presentano, come ad esempio l’epoca storica, che risulta essere sempre medievale. Attualmente siamo a conoscenza di ben 15 Triplici Cinte Sacre solo sul Promontorio Garganico, numero che pensiamo sia sottostimato per via di diversi indizi indiretti da noi individuati. Ma altre Triplici Cinte sono disseminate in altro località della Capitanata. Per il Gargano possiamo citare San Nicandro Garganico, Apricena, Vieste, Monte S. Angelo, Manfredonia e Peschici.

Il Team Argod aveva già individuato, sullo stipite sinistro dell’ingresso alle segrete del castello di Peschici, una presunta triplice cinta sacra dipinta, che necessita però di ulteriori approfondimenti.

In seguito alla lettura di un articolo su una recente scoperta, riferita ad una Triplice Cinta Sacra da me individuata sopra una delle pietre megalitiche dell’Acropoli di Alatri (Lazio), non escludo l’ipotesi di una correlazione tra il simbolo e alcuni fenomeni celesti. In effetti, l’incisione scoperta ad Alatri sembra possa essere un cronografo solare di un tempo ciclico, incardinato sul flusso temporale degli equinozi e dei solstizi, ed infatti è attualmente posta all’attenzione di illustrissimi antropologi e archeoastonomi, tra i quali Don Giuseppe Capone, Giulio Magli e Antony Aveny. Infatti, insieme al resto del Team, siamo intenzionati ad approfondire l’aspetto archeoastronomico del simbolo.

Il nostro studio ha messo in evidenza un particolare curioso: in Italia le due regioni più ricche di tale simbolo, di epoca medievale, sono il Lazio e la Puglia.

Che cosa vuole realmente rappresentare la Triplice Cinta Sacra? I simboli difficilmente possono essere identificabili in maniera univoca, e probabilmente non si scoprirà mai la loro vera natura. Un dato, però, emerge chiaramente, nessun simbolo sacro viene inciso per caso, e i luoghi scelti sono generalmente fulcro di profonda sacralità ed antiche leggende. Per noi uno stimolo in più per continuare le ricerche.

Andrea Grana
Archeoastronomo
Direttore scientifico Team Argod



QUELLE GRIFFE DEI MAESTRI LAPICIDI

PESCHICI, ABBAZIA DI CÀLENA



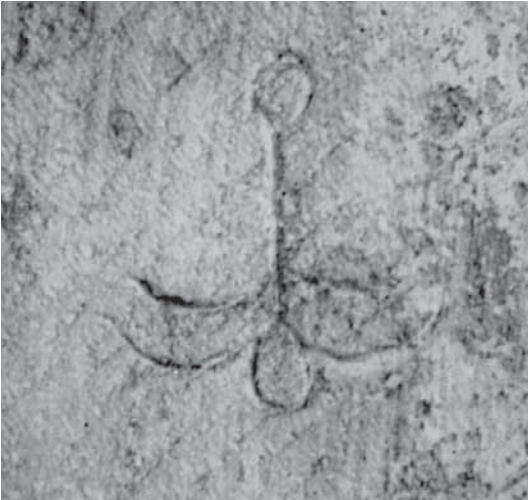
Navata laterale destra. Lettera «A» rovesciata, del tipo usato in Francia nella regione dell’Alvergna. Un simbolo simile è presente nei conci della chiesa di Notre Dame de Orcival.



Absidiola del portacero pasquale. Particolare di un concio con un segno composto: due «L» contrapposte e separate da una diagonale.



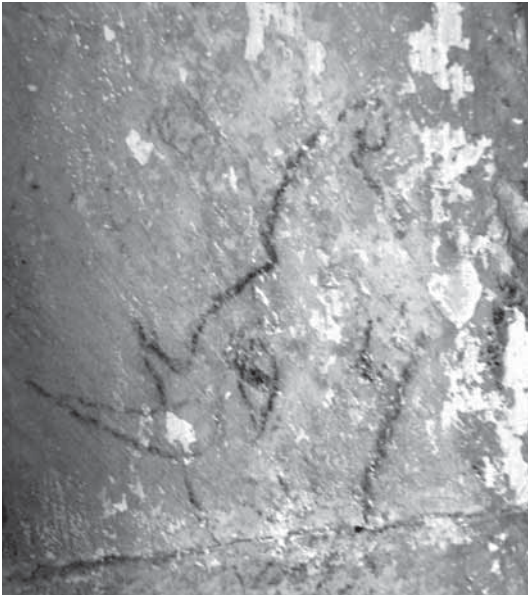
Simbolo e monogramma su un concio del semipilastro della parete a sinistra dell’attuale ingresso. Si noti una composizione di segni circolari: a destra una «P» a rovescio che ricorda i segni dell’archivoltio; una «A» con tratto posto al vertice superiore; a seguire un’altra «P» a rovescio. Sembra che sul concio siano stati riprodotti i segni di più maestri lapicidi.



Segno lapideo su cantonale di pilastro.



Segno composto tipo fiordaliso rovesciato.



Due segni, uno a freccia aperta ed uno a freccia chiusa, in prossimità di un’apertura posta sul paramento murario.

I graffiti sono espressioni legati alla tradizione fideistica cristiana. Fra questi segni, quello più ricorrente nelle architetture religiose è un quadrato in triplice sequenza concentrica, che gli studiosi associano alla descrizione della Gerusalemme celeste. In un celebre passo dell’Apocalisse, la città santa veniva iscritta in una triplice cinta di mura al cui centro era posto il Tempio.

Due esempi di questo graffito sono stati individuati a Kàlena sull’architrave dell’ingresso all’absidiola laterale destra. In uno di essi, all’interno del quadrato più piccolo c’è una croce graffita: una versione riscontrata anche sulle pareti dell’abbazia di Santa Maria di Pulsano a Monte Sant’Angelo.

La presenza della triplice cinta è stata riscontrata anche su altre architetture religiose della provincia di Foggia, risalenti a un arco temporale che arriva fino al XIV secolo: sul piedritto di una porta laterale della cattedrale romanica di Vieste, sulla porta della chiesa di San Giorgio a San Nicandro Garganico e su alcuni edifici religiosi della vicina Devia.

Oltre alle triplici, altri segni incisi sui conci della chiesa nuova di Santa Maria di Càlena sono stati segnalati da vari studiosi in precedenti saggi. Sicuramente si può affermare che i maestri lapicidi e quelli d’arte muratoria, monaci o laici che fossero, hanno espresso in questa fabbrica il meglio della loro maestria costruttiva.

I segni lapidei ed altri particolari strutturali consentono di affermare che le maestranze operanti a Càlena abbiano direttamente partecipato alla costruzione o abbiano influenzato quelle operanti in altri insediamenti monastici, nelle costruzioni militari e civili sparse non solo in Italia ma in tutta l’Europa.

Si ricollegano, quindi, con le dominazioni provenienti dal Nord Europa che alla circolazione degli stessi maestri scalpellini, sia come artigiani specializzati che nelle vesti di componenti gli ordini monastici.

La tipologia dei segni presenti a Càlena è ricorrente infatti anche in altre architetture religiose e civili sia pugliesi che della vicina Basilicata, come il castello di Lucera, l’abbazia di Santa Maria di Ripalta e la cattedrale di Troia.

Secondo alcuni studiosi, la segnatura è da collegare al nome del maestro lapicida, che così determinava il numero dei pezzi realizzati. Un’altra tesi è quella della segnatura di “utilità” dei pezzi propedeutica al montaggio degli stessi. Di questi, di Càlena si ha un chiaro esempio nell’arco della navatella sinistra: *segnì di giunti* apposti su blocchi monolitici che servono ad indicarne il senso di disposizione.

[Tratto da Gianfranco Piemontese, Segni lapicidi nell’Abbazia di Càlena, in *Chiesa e religiosità popolare a Peschici*, a cura di Teresa Maria Rauzino e Liana Bertoldi Lenoci, Foggia 2008]

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

**PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

A Manfredonia incontro su “il dialogo: uno strumento al servizio della verità”

La sacralità della vita tra fede e scienza

Un degno evento per i vent'anni di fondazione dell'Amci (Associazione Nazionale Medici Cattolici Italiani), sezione “V. Vailati” di Manfredonia: l'intervento del presidente nazionale prof. Vincenzo Saraceni, ordinario di fisiatria presso l'Università “La Sapienza” di Roma e componente del Consiglio Superiore di Sanità, su: “Il dialogo, uno strumento al servizio della verità”. Tema di scottante attualità, che tanto clamore sta suscitando nell'opinione pubblica e che vede su posizioni diverse la Chiesa, la scienza e la politica, che l'oratore ha affrontato con notevole coraggio e spiccata professionalità. In particolare sul diritto di ogni persona di decidere del proprio destino e sulla sacralità della vita.

L'assise, che ha avuto luogo presso la sala “S. Chiara”, recentemente restaurata e restituita al suo antico splendore, s'inserisce nel quadro di una serie di incontri promossi dall'Arcidiocesi Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, attraverso l'Ufficio per la Pastorale Sanitaria diretto da P. Aldo Milazzo (camilliano) in stretta collaborazione con la locale sezione Amci, presieduta dal dinamico fondatore Giuseppe Grasso.

Erano presenti numerosi medici e S. E. Mons. Domenico D'Ambrosio, presule della Cattedra Sipontina, viestana e di S. Giovanni Rotondo, che ha officiato una Santa Messa assistito dall'assistente ecclesiastico dell'AMCI don Antonio D'Amico.

Il presidente Grasso, prima di dare ufficialmente inizio ai lavori, ha dato lettura dei messaggi fatti pervenire dall'arcivescovo di Milano S. Em.za Card. Dionigi Tettamanzi, dal vice presidente della Camera dei deputati, il concittadino Antonio Leone, dal vice presidente nazionale dell'Amc Aldo Bova, dal presidente nazionale del Forum delle professioni cattoliche e presidente della Società italiana di Bioetica Filippo Boscia. Nella sua introduzione, Grasso ha sottolineato come «la comprensione reciproca tra persone, argomento alquanto spigoloso, per i suoi risvolti etico-morali e religiosi, lascia spazio ad imprevedibili, quanto contrastanti interpretazioni, anche se è da considerarsi strumento essenziale per la ricerca e l'affermazione della verità. Il dialogo, per essere autentico, presuppone da parte degli interlocutori la disponibilità a mettersi in discussione e ad ascoltare, pur nel rispetto di ciascuna identità, le ragioni dell'altro». «Per cui – ha concluso – in tutto questo tanto spazio viene occupato dalla scienza e dalla medicina».

Anche Salvatore Onorati, presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Foggia, ha ribadito il concetto secondo cui ogni atto compiuto dal medico sfocia nel dialogo. Fondamentale, quindi, è conoscere il paziente non in quanto tale, bensì come persona, immedesimarsi nei suoi problemi per lenirne la sofferenza. Ha fatto, poi, cenno al Ddl in discussione al Parlamento, che tanta discussione sta suscitato nell'opinione pubblica, sul rifiuto dell'assistenza medica ai clandestini e la conseguente denuncia degli stessi alla Polizia. Onorati, con fermezza, ha ribadito che il medico non può sottrarsi al suo dovere, qualunque sia la nazionalità o il colore della pelle di chi chiede assistenza medica. Oltre a venir meno al giuramento di Ippocrate, lo stesso, compirebbe un atto disumano e discriminatorio. L'uomo, in quanto creatura di Dio, è uguale al suo simile.

Il prof. Saraceni, nel ricordare il prof. Agostino Maltarello, socio fondatore dell'Amici recentemente tornato alla casa del Padre, ha sottolineato che «il dialogo, lievito al servizio della verità, è il collante naturale che unisce fede, etica, ragione e scienza, per una medicina più umana, nel rispetto della sacralità della vita». Richiamando il Congresso di Ascoli del 24 ottobre 2008, egli ha ribadito che «ormai i tempi sono maturi perché, tra medicina, fede, ragione e scienza nasca e si consolidi un'alleanza, a tutto vantaggio dell'umanità sofferente. E' significativo il mutamento dei rapporti recentemente registrati tra Chiesa e scienza. La Chiesa che riconosce la teoria di Galileo Galilei, il quale diceva “la Bibbia ci dice come arrivare al cielo, non com'è fatto il cielo”. Poi, Darwin e Freud: le tre rivelazioni dell'era moderna». (...) Di fronte alla crisi del significato della scienza (vedi epistemologi tipo Khun, feyerabend) e le problematicità del progresso (i limiti), i fronti di lotta si sono invertiti. «Traguardo insperato – prosegue il prof. Saraceni –. Oggi è la Chiesa che prende le difese della ragione e della scienza, riconoscendole la capacità di raggiungere la verità; della libertà della scienza, perché possiede la dignità di un bene umano; del progresso al servizio dell'umanità». Saraceni conclude con un pensiero profondo ed ardimentoso, nel quale, a nostro avviso, sono racchiuse le speranze dell'umanità: «L'unità non è identità. La Scienza non deve diventare religione e la religione scienza. Anzi, l'unità presuppone la diversità: dobbiamo fonderci nella unità, non trasformarci gli uni negli altri. Le regole del dialogo, perciò, possono così riassumersi: “Conoscenza della propria identità, conoscenza dell'identità dell'altro; disponibilità al cambiamento».

Non meno illuminate le conclusioni di Mons. D'Ambrosio, il quale, nella consapevolezza che il dialogo presuppone l'ascolto, il rispetto e la salvaguardia della propria identità, con l'autorevolezza e la forte determinazione che gli sono congeniali, ribadisce che «la scienza non può escludere la Fede. Per cui la scienza è illuminata dalla Fede e non viceversa».

Notevole il successo di pubblico e di critica registrati. Come del resto in occasione dei precedenti incontri, nel corso dei quali si sono affrontate tematiche di altrettanta notevole portata sociale, quali: “La famiglia nella realtà della malattia”, “Saper vivere, saper morire. Una sfida personale e comunitaria” e “Il dialogo tra medico e paziente”.

Matteo di Sabato

FAVOLE IN CUCINA Una raccolta... appetitosa



Chi, nell'anno di grazia 2009, ancora narra fiabe ai bambini? E i bambini, ormai assuefatti alla TV, sanno, o meglio, vogliono ascoltare ancora fiabe?

Rivolto a mamme impazienti, bambini renitenti, maestri intelligenti, pediatri sapienti, il “gustoso” volume di Bianca Tragni *Favole in cucina* unisce racconti di ispirazione classica ad una moderna visione nutrizionale. Il testo, presentato recentemente a Roma nella Biblioteca di Villa Leopardi, ha portato la Puglia ad un particolare pubblico: gli attenti e curiosi bambini di seconda classe della Scuola Elementare XX Settembre, auditorio multietnico che ha intrecciato con l'autrice un vivace dialogo iniziato dinanzi alla cartina del Gargano.

I bambini non amano le verdure e spesso, alla loro vista, voltano con una smorfia la testa da un'altra parte. Di chi la colpa e che fare? C'è forse qualche errore nel processo educativo se spesso si innesca il meccanismo mangiare-premio: «Se mangi il minestrone ti regalo... se non mangi la verdura non ti porto...».

E se provassimo a farle conoscere immerse in un contesto fantastico tanto caro all'infanzia? L'autrice ha dato così un nome al variopinto orto, lo ha fatto parlare e agire insieme ad animali ed esseri umani, tutti cittadini di una ideale fattoria. E in dialoghi essenziali, in una sarabanda di colori, parlano saporiti legumi, pasta, pesci grandi e piccoli, dolci, in compagnia dei nuovi compagni giunti d'oltre oceano dopo la scoperta dell'America: patata, pomodoro, cioccolata che hanno rivoluzionato l'alimentazione europea elevando l'età di sopravvivenza della popolazione.

Sedici favole in cui i protagonisti non sono re, regine o fanciulle rapite ma gli alimenti, veri sovrani sulle nostre tavole quotidiane; storie simili a quelle della nostra infanzia rivissute alla luce della tradizione culinaria pugliese, base della dieta mediterranea che, dato acclarato, rappresenta la migliore salvaguardia contro le malattie cardiovascolari colpevoli, al nord del mondo, del più alto tasso di mortalità. Prevenire dunque prima di curare e una corretta varietà degli

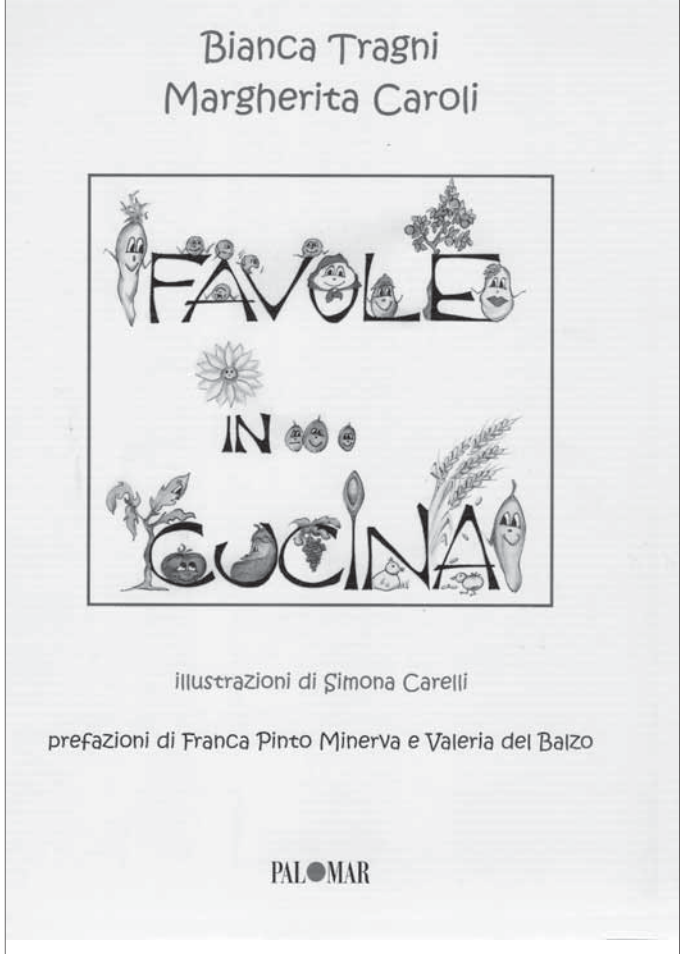
alimenti è il presupposto per la sana costituzione.

Allora chicchi di grano dapprima disperati perché dispersi dalla crudele trebbiatrice, si ritrovano farina dopo il frastuono delle macchine industriali ed infine, ormai pasta, saltellanti stelline nel brodo del bimbo capriccioso; il pesciolino che voleva andare nei mari del sud torna dai suoi genitori ricco di conchiglie e coralli, fiero del lungo ed avventuroso viaggio; il bambino-mandarino, aiutato dal Genio dell'agrumeto non prova più invidia per le più pregiate cucine arance e... tutti vissero felici e contenti.

Condotte con sapiente e tenera ironia queste favole rivelano il profondo amore per la propria terra dell'autrice ben nota ai lettori della “Gazzetta del Mezzogiorno” per i quali ha curato a lungo la rubrica di tradizioni popolari, ma ancor di più nota ai numerosi appassionati di storia federiciana cui ha dato notevoli contributi (*Il mitico Federico II di Svevia, La meravigliosa storia di Federico II di Svevia, Il re solo - Corrado IV di Svevia*), ma rivelano soprattutto la costante attenzione al processo formativo dei giovani: Bianca Tragni infatti, da insegnante di Storia e Filosofia a Dirigente Scolastica del Liceo Scientifico Federico II di Svevia di Altamura, dedica da anni alla scuola le sue migliori energie.

Numerosi gli accenni a personaggi storici: il re sole Luigi XIV amava i piselli, le lenticchie di Esau al centro di un episodio fra i più famosi della Bibbia, oltre agli antecedenti letterari illustri che vanno dalla *Cena Trimachionis* ai pranzi pantagruelici di *Gargantua* e al poeta bernese che al suo “onoma” dedicò addirittura un poema, *La Fagiolaja*: «Tutti i legumi abbassino la testa, dando al fagiolo il posto più eminente che sublime fra loro alza la testa» (G.B. Fagioli, 1600).

Di certo il ritmo frenetico della nostra epoca ci rende poco inclini alla preparazione accurata del cibo ma la mancanza di tempo, spesso a scapito di una dieta variata, non può e non deve far dimenticare il ricco patrimonio di tradizioni regionali di cui è ricco il nostro Paese. Proprio nelle differenze della provenien-



za, l'autrice rivolge un invito alle giovani generazioni a farsi insegnare le ricette dalle figure parentali sia per la salvaguardia della memoria storica che per il recupero dell'attività manuale.

Dopo aver partecipato alla “festa del minestrone” anche i bambini più restii gradiranno il trionfo di saporiti colori dalle pregiate vitamine indispensabili alla crescita e forse, se sceglieranno e taglieranno con noi le verdure, impareranno a mangiare anche la “crapata”, piatto della tradizione pugliese composto da tutti i legumi cotti insieme senza condimento.

Apprezzato dai nutrizionisti della Scuola Materna, il testo ha carattere composito: ogni favola è seguita da scheda tecnica con storia, significato e proprietà di ogni alimento, consigli, porzioni e scheda nutrizionale redatte da Margherita Caroli, pediatra e dietologa presso la Asl di Brindisi, presidente del Childhood Obesity Group nonché attiva collaboratrice nell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La forma dialogata, le originali e colorite illustrazioni, le orecchiabili filastrocche offrono alle maestre un testo già pronto alla drammatizzazione, buon soggetto per rappresentazioni di fine anno scolastico, magari concluse con un festoso, sano, banchetto.

I fantasiosi nomi dei protagonisti potrebbero, inoltre, ben figurare vicino a più celebri fratelli: Alicino accanto a Pollicino, la principessa Zinfandel e il rubino di mago Merlino, ... ma la fiaba si aggrava: Amin, nato in terra d'Africa, con Fantasma e il Fantasmalatte lontani parenti di Sinbad, fa rivivere la masseria abbandonata grazie al lavoro dell'extracomunitario; la cucina diventa così strumento di fusione dei popoli e l'amicizia fra razze diverse, consueta in Puglia, terra da secoli dell'accoglienza, è l'obiettivo di una nuova visione del mondo. Infine, novella sposa del pomodoro verde, la blasonata Rossella di San Marzano con il suo alto contenuto di potassio, corroborare dell'umore, ci invita all'ottimismo: domani è sempre un altro giorno.

[BIANCA TRAGNI-MARGERITA CAROLI, *Favole in cucina*, Illustrazioni di Simona Carelli, Prefazioni di F. Pinto Minerva e V. del Balzo, ed. Palomar, Bari 2008, €20,00]

Mattinata 2009 IV EDIZIONE PREMIO ARTISTICO LIBERARTE

Si è svolto nel Museo civico di Mattinata, sabato 30 maggio 2009, la premiazione del Premio artistico internazionale Liberarte, giunto alla quarta edizione con categorie letterarie e arti visive. Il Premio è promosso dall'Accademia “Il Convivio” di Mattinata in collaborazione con il Comune locale e la Provincia di Foggia.

POESIA ITALIANA ADULTI
I premio: Garuti Cesare, *Carpe Diem*, Milano; 2 premio: Massa Vito Massimo, *Brezza dal mare*, Bari; 3 premio: Buonarota Natale, *Lettera dal coma (eutanasia)*, Bisceglie (Ba)
Premio speciale giuria: Relandini Mario, *In morte di Livia*, Roma. Riconoscimenti: Ferraro Marcella, *E di te il ricordo accanto mi porto*, Omegna (Vb).

POESIA DIALETTALE ADULTI
I premio: Venturini Gloria, *Ea casa vecia/La casa vecchia*, Lendinara (Ro); Il premio: Bernardini Roberto, *Modernità*, Roma; Il premio: Scarpone Antonio, *Prufessore e Poeta/Professore e Poeta*, Galdo degli Alburni (Sa).

RACCONTO ADULTI
I premio: Borghi Stefano, *La ri-*

sposta di Dio, Cassina de Pecchi (Mi); Il premio: Franchi Violetta, *Il senso della vita*, Bastia Umbra (Pg); III premio: Curatello Daniela, *Il pescatore di sogni*, Vescovana (Pd).

LIBRO POESIA EDITO E NARRATIVA
I premio: Calvani Alessandra, *Parole di sabbia*, Roma; Il premio: Bausi Busi Beatrice, *Elementalia*, Firenze; III premio: Fiore Paolo, *Ombre di parole*, Fondi (Lt); Premio speciale Il Convivio: Bigotto Roberto, *L'angelo di pietra*, Piove di Sacco (Pd); Premio speciale narrativa: Carulli Luca, *La terra dei sogni*, Castel Maggiore (Bo).

SAGGISTICA EDITA
I premio speciale: Alfieri Alessandro, *Dogville (della mancata redenzione)*, Roma.

TEATRO ADULTI
Premio speciale teatro: Bertoncelli Marco, *Domus Precario-rum (La casa dei precari)*, Sona (Vr).

PITTURA
Premio speciale pittura: Magnesa Maria Rosaria, *Sospiri primaverili*, Casamassima (Ba).

FOTOGRAFIA



I premio: Sparacia Patrizia, *Fotografia senza titolo (paesaggio)*, Dalmine (Bg); Il premio: Lattarulo Alessandro, *L'inquietudine*, Bari; III premio: Grioli Antonina, *Passionalità*, Riposto (Ct).

ARTIGIANATO ADULTI
I premio: Beri Pia, *La caccia*, Milano; Il premio: Lolli Matteo, *Presepio artistico*, Bologna; III premio: Conticelli Aurelia, *Omaggio a Vieuxtemps*, Foggia.

VIDEO
Premio speciale video: Clemente Fedelia, *Rifutando, che cosa*

sono le nuvole, Mattinata (Fg).

OPERE SUL GARGANO
Premio speciale poesia, Provincia di Foggia: Macidi Gabriella Maddalena, *Oasi di pace*, Malo (VI); Premio speciale Poesia Comune di Mattinata: Laudato Sabato, *Vorrei non emozionarmi (a Mattinata)*, Nocera Inferiore (SA); Premio speciale cultura: poesia- Bettuzzi Armando, *Sera su Mattinata*, Roma
Riconoscimento Poesia: D'Altilla Grazia, *Gargano*, Vico del Gargano (FG)

POESIA STUDENTI

Premio speciale silloge poesia: Lo Izzo Roberta, *My Lady*, Torino

Sezione unica poesia singola Studentiscuoleelementari, medie e superiori

I premio: Trotta Giacomo, *Appari tu!*, Manfredonia (Fg); Il premio: Dall'Ava Giacomo, *Mio figlio non disse*, Santa Lucia di Piave (Tv); III premio: Gazzara Michele, *Mi inondano pensieri*, Villafranca Tirrena (ME)

Premio speciale: Trotta Cristina, *Un girotondo interrotto*, Manfredonia (Fg)
Riconoscimenti: Barone Francesca, *L'albero della speranza*, Ceppaloni (Bn)

RACCONTO STUDENTI
Premio speciale racconto studenti: Balacco Francesco, *Dalle viti alla vita*, Barletta.

TEATRO SCUOLE
Premio speciale teatro scuole: Istituto comprensivo di Vertemate con Minoprio (classe seconda e classe terza media) con le opere: *Sei un cacciatore di tigri*; *Avventura a colori*.

ARTIGIANATO STUDENTI
Premio speciale artigianato studenti: Botti Viviana, *Latina*
Maria Cristina La Torre

EDISON
di Leonardo
Canestrone



ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

SPORT VICHESE IN VETRINA

TENNIS CLUB IVAN LENDL - UISP PALLAVOLO - CALCIO A 5

E' terminato il Campionato U.16 F.I.T., con il T.C. Ivan Lendl di Vico del Gargano, secondo alle spalle del T.C. Foggia per un solo punto! Ottimo traguardo conseguito dalla compagine vichese guidata da Di Stefano Pietro, Palladino Luigi, Ortore Nicola, Iacovone Manuel e Fiorentino Giovanni, e affidata al M° Bruno Granieri. Risultato ancora più importante perché conseguito nel disagio della logistica, vista la "tristezza" ed il deserto in cui sono piombati i campi comunali. A tal proposito, cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente il Sindaco Damiani, per averci consentito di proseguire l'attività sugli impianti del camping Calenella.

Buoni risultati anche nella U.I.S.P. lega tennis, alla cui CoppItalia Vico ha partecipato con una formazione maschile (giunta terza) e con tre formazioni nel misto. La formula prevedeva che le prime due di ogni raggruppamento provinciale si qualificassero alle finali regionali in programma nel ponte del primo maggio a Tuglie(Le). Le coppie Granieri B./Peres F. e Tomauioli G./Quagliano R. sono giunte rispettivamente prima e seconda, nella provincia di Foggia. A Tuglie, la coppia Granieri/Peres si è laureata Campione Regionale ai

danni del Cutrofiano (Le), mentre la coppia Tomauioli/Quagliano è giunta terza ai danni del Galatina (Le).

Buoni risultati anche con la Pallavolo targata U.I.S.P., settore diretto dal tecnico federale Concetta Biscotti, con due squadre giunte rispettivamente terza (su 12 squadre dell'U.13 Femm) e quarta (su 8 squadre nell'U.12 misto) nelle fasi finali del torneo regionale di Putignano (Ba).

Grande novità per il Calcio a 5, partito ad aprile sotto i migliori auspic. Settore diretto dai tecnici Bruno Granieri e Ilaria Damiani, con ben trenta allievi e tante richieste al femminile per la prossima stagione.

Tanta attività e tanto impegno, hanno portato il T.C. I. Lendl a raddoppiare le preferenze per i buoni sport del 2009, forte del vanto di potersi fregiare dell'importante riconoscimento dell'Università di Medicina di Foggia quale centro accreditato per lo svolgimento del tirocinio pratico dei laureandi in scienze motorie, supervisionato dal docente esercitatore Bruno Granieri e dalla professoressa Stefania Di Spalдро.

Tornando alle vicende agonistiche, segnaliamo la partecipazione dei migliori atleti tennisti del circolo vichese ai Campionati Nazionali Giovanili di fine giugno ad Albarella

(Ro). Nelle scorse edizioni per ben tre volte i rappresentanti vichesi hanno sfiorato l'impresa giungendo secondi (Di Stefano Roberto 2005, 2006 Di Stefano Pietro V., 2008 Peres Federica). Che sia questa volta l'occasione giusta...?

Un ultimo, doveroso pensiero va all'Avv. Marco Granieri, grande sportivo a 360°, ma soprattutto ottimo interprete del tennis, che ci ha lasciato quel triste 13 febbraio A lui dedichiamo tutti i nostri successi e promettiamo il massimo impegno (altrimenti ci sgridava sempre...), con la speranza che possa da lassù guidarci tutti attraverso questa sana passione che ci aiuti a conservare sempre vivissima la sua memoria ed il ricordo di una grande persona, di un amico e di uno stimato professionista.

TC Ivan Lendl -Vico

LA PRIGIONE DEL SOLE

CRISTIANZIANO SERRICCHIO

Sì è svolta Giovedì 28 Maggio 2009, presso il Palazzo Celestini di Manfredonia, la presentazione del libro di Cristanziano Serricchio *La prigione del Sole*. La manifestazione è stata organizzata dal Lions Club Manfredonia Host, in collaborazione con L'Assessorato alla Cultura della Città di Manfredonia e con il patrocinio dell'Università di Foggia.

Il Presidente, Salvatore Guglielmi, nella presentazione ha ricordato le principali attività umanitarie dei Lions, svolte dimostrando solidarietà soprattutto verso i deboli, producendo risultati concreti, ed esercitando i doveri di cittadinanza attiva, operando per la realizzazione di numerose attività di servizio, di pubblica utilità, di volontariato sociale e culturale, ma anche attraverso manifestazioni culturali come questa.

Lo scrittore e poeta Davide Rondoni, direttore del Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna e Direttore artistico del Festival Dante 09 in Ravenna, nella relazione di presentazione del libro, ha commentato: «Canzoniere di luce e di dolore, questo libro di Serricchio è il dono di una voce di acclarato valore nel campo della poesia italiana. Voce piena di pudore e di forza, che accoglie l'esperienza della luce – quella abbagliante del sud e quella che è l'anima – e l'esperienza del dolore e le ridona a noi che leggiamo in modo che dove c'è l'una non manca l'altro e viceversa. La personalità di questo poeta e il dono della sua voce sono tra le conferme del legame che sempre corre tra stoffa della vita e destino d'arte. In questo libro ricco e bellissimo, Serricchio ci fa sentire la unicità della sua terra, dei volti, dei suoni, delle visioni tra cielo e mare, e di una lunga storia d'amore. E anche l'universale parola della solitudine di un uomo che, commosso, apre le braccia al mistero dell'esistenza».

Naturalmente non è mancata la struggente lettura di Serricchio di alcune poesie, in dialetto, e relative versioni in italiano recitate dal Maestro Michele Mangano, dal Maestro Guglielmo Tascia, ha interpretato alcuni brani cantati e musicati su poesie di Serricchio.

Salvatore Guglielmi

RITROVAMENTI A MONTE CIVITA'

TRE TOMBE CON VASI E OSSA

Alla metà del mese di maggio, l'ufficio del Vice Sindaco di Ischitella Leonardo La Malva riceveva una segnalazione anonima di un ritrovamento archeologico. L'ispezione della Soprintendenza ha confermato tutto: in località Monte Civita sono presenti tre tombe semi aperte – risalenti al VI-IVsec. – contenenti brocche in bucchero e materiale a vernice nera. Una tomba con tre deposizioni in posizione fetali, una con due deposizioni, di cui una in ambro, e una terza vuota. Tra il materiale contenuto anche oggetti di bronzo e di ferro, lance fibule, ambra e grana di collana, numerose brocche, di cui una di grosse dimensioni, spille, punte di lancia, teschi e numerose ossa umane.

Il materiale raccolto è stato portato provvisoriamente alla Caserma della guardia di Finanza di Rodi Garganico per poi essere portato a Bari. Qui, dopo una prima analisi, è stata confermata l'antichità dei reperti.

L'Amministrazione comunale di Ischitella, come ha anticipato il vicesindaco La Malva, è intenzionata ad andare avanti con gli scavi e a creare a Ischitella un museo permanente. La Malva ha dichiarato che è pronto un progetto di ricerche archeologiche da due milioni di euro presentato per riportare alla luce i resti dell'antica Uria e smentire così una volta per tutte le teorie che la vogliono localizzata in una zona diversa dal territorio d'Ischitella.

Giuseppe Laganella

MATEMATICI SENZA FRONTIERA

SCUOLA PRIMARIA DI CAGNANO VARANO

Per la seconda volta, a distanza di due anni, l'Istituto comprensivo di Cagnano Varano si è aggiudicato un posto nella classifica di eccellenza di "Matematica senza frontiere Junior"

Tutte e cinque le classi quinte della Scuola Primaria (tre del plesso Marconi e due del Giannone), hanno partecipato alla gara che educa, attraverso il lavoro di gruppo, alla cooperazione e all'organizzazione per riuscire a rispondere correttamente, pur in una forma ludica, a quesiti logici di matematica.

La quinta "A" del plesso Giannone è risultata vincitrice, in una rosa di quattro classi, nella classifica di eccellenza nazionale. I ragazzi si sono cimentati in prove di argomentazione, accura-

tezza nell'espressione e nella rappresentazione grafica, originalità nella rappresentazione del processo risolutorio.

Lo stesso Istituto scolastico, come ricordavamo, già due anni aveva raggiunto un risultato altrettanto importante con gli alunni della quinta "A" dell'insegnante Leonardo Papa.

«Quest'anno, – ci spiega il dirigente scolastico, Palmina De Simone – a toccare il cielo con un dito sono stati gli allievi dell'insegnante Raffaella Donataccio». «I bambini della V A del "Giannone" – ha sottolineato il dirigente – hanno dimostrato grinta, mordente e voglia di farcela e a loro va tutto il nostro apprezzamento".

(f.m)



AD ANTONIO BIZZARRO

AMANTE DEL GARGANO E DELLE SUE SPIAGGE



NON ERA LA TUA ORA

Maggio neonato che porterà le rose e i primi frutti della stagione bella, ti ha strappato a noi, ai nostri affetti di moglie, di figli, di nuora che presto sarà mamma, di sorella, dei tanti fratelli, dei cognati e dei nipoti diretti ed indiretti, della numerosa schiera degli amici delle tante buone turbe di concittadini. Unico compenso, gli occhi colmi della dorata luce dell'aurora. Avrei voluto conservare, di te, l'immagine, seppure sofferente, dell'ultima Pasquetta alla Tagliata, quando l'onore tu mi desti di sedermi alla sinistra, al lato del tuo cuore; invece, non ho potuto fare a meno di darti l'ultimo saluto sfiorando con la mia la tua mano diaccia sotto il velo. Con tranquilla discrezione sei uscito dalla scena, come tranquillo eri stato per tutta l'esistenza, anche negli anni più crudeli del male ch'inferiva contro la tua carne, contro l'intimo lì chiuso, lo spirito silente ma grandioso che t'ha reso amato e rispettato da noi tutti (perfino, forse, da nemici ed avversari, ch'anno riconosciuto le tue doti d'uomo onesto e probo, come pochi nella mia vita d'ultrasessantenne ho conosciuti). Volti addolorati, ma composti, più che vedere, intorno a te mi parve d'intuire, al di là dell'offuscata lente del mio pianto per aver perduto un amico così caro, un amico sincero, di cui ho pochi pari, generoso, quasi a sfiorare la prodigalità (come tante volte hai dimostrato, nei tuoi panni d'anfitrione, a me ed ai compagni della Quarta E del "Lanza", dove, il volto appena ombrato di peluria, ci eravamo conosciuti nell'ottobre assai lontano del Cinquantatre). Ora, la schiera dei "quaranta" s'assottiglia, dopo averne pianti già diversi, ma certo sono che l'ultimo di noi a dover lasciar la terra, la lascerà pensando un poco a tutti e, di sicuro, in modo rilevante a te.

(Vincenzo Campobasso)

L'ISOLA CHE NON C'È

CAMPIONE REGIONALE DI CALCIO A 5



Il 27 Marzo 2009, mister Pasquale Placentino rilasciava questa intervista all'Attacco di Foggia: «La squadra è composta da ragazzi tecnicamente bravi, provenienti da varie scuole calcio locali, e per questo sono estremamente fiduciosi nella possibilità di vittoria anche nel campionato regionale». Beh, il sogno è diventato realtà. I ragazzi dell'Isola che non c'è di calcio a 5 di Monte Sant'Angelo, dopo l'exploit nel campionato provinciale, hanno conquistato il titolo regionale categoria 93-94. Una vittoria che li proietta di diritto alle fasi nazionali di fine giugno a Lignano Sabbiadoro (Ud). Nella fase regionale di maggio, a Monte Sant'Angelo, l'Isola ha sconfitto per 14-6 la Polisportiva Rignano e 5-0 a

tavolino l'Asd Icaro Andria. Alle finali regionali di Conversano ha poi superato la compagine leccese (semifinale, per 8-1) e quella locale (finale, per 13-4).

I meriti per il successo vanno divisi tra Matteo Granatiero, (allenatore anche della prima squadra, che milita in C2) e i giocatori: Francesco La Torre, Mario Pio Ciociola, Davide Placentino, Matteo Lombardi, Daniele Totaro, Biagio Gentile, Michele Gravante, Diego Quitadamo, Pasquale Vizzani, Giuseppe Coccia, Michele De Sio e Andrea Totaro. Speriamo che il sogno di Mister Placentino si realizzi anche alle fasi nazionali, portando in alto lo sport foggiano, pugliese e, soprattutto di Monte Sant'Angelo.

RICORDO DI ANGELA MATTERA

ESEMPIO DI GENEROSITA'

Un anno fa il cuore di Angela Mattera ha smesso di battere.

Lina, come tutti la chiamavano, ha perso la vita il 19 giugno del 2008 a causa di un banale incidente domestico. Aveva 61 anni.

Pur se comprensibilmente sconvolti dall'improvvisa tragedia, i familiari della donna decisero di assecondare la volontà di Lina, acconsentendo all'espianto degli organi e compiendo un gesto di estrema generosità che ha permesso a tre persone di continuare a vivere.

Ad un anno di distanza, Angela Mattera è stata ricordata nel corso di una celebrazione religiosa nella Basilica Cattedrale di Vieste.



Lsm

LUCIANO

STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti

Novità servizio di accordature pianoforti

VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiamaeria

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

<p>Il Gargano NUOVO</p> <p>REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE</p> <p>CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 – l.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Erro, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Sagge, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.</p> <p>PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI</p> <p>DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO</p>	<p>Il Gargano NUOVO</p> <p>La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:</p> <ul style="list-style-type: none">- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80 <p>– ai redattori e ai corrispondenti</p> <p>Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti</p> <p>STAMPATO DA</p> <p>GRAFICHE DI PUMPO</p> <p>di Mario di PUMPO</p> <p>Corso Madonna della Libera, 60</p> <p>71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67</p> <p>dipumpom@virgilio.it</p> <p>La pubblicità contenuta non supera il 50%</p> <p>Chiuso in tipografia il 25 giugno 2009</p>	<p>Il Gargano NUOVO</p> <p>PERIODICO INDIPENDENTE</p> <p>Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975</p> <p>Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80</p> <p>Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"</p> <p>Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26</p>	<p>Il Gargano NUOVO</p> <p>EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i>, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i>, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i>; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i>, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartoleria</i>, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modultistica servizio fax</i>, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i>, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartoleria</i>, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.</p>
--	---	---	--